FUTUR

archivioFuturo:
narrare le pratiche dei nuovi movimenti sociali.

Le esperienze di lotta
della Consultoria Transfemminista FAM di Torino,
del Collettivo di fabbrica ex-Gkn
e di Fridays For Future Torino.

Cosa contraddistingue i movimenti socio-politici degli ultimi anni?

Dal collettivo di fabbrica ex-Gkn di Firenze al movimento Fridays For Future di Torino, fino all'esperienza transfemminista della Consultoria FAM di Torino, il progetto *Polis* – con la sua terza edizione intitolata *Narrazioni* – ha indagato la costruzione dell'identità e delle finalità dei movimenti di politica extraistituzionale.

Il cuore del progetto sono state tre ricerche, assegnate a tre giovani ricercatrici, in dialogo con le arti tipografiche. In particolare, è stato approfondito l'utilizzo del manifesto e il suo ruolo nelle mobilitazioni politiche contemporanee.

Il progetto, presentato al pubblico dal 9 al 14 dicembre 2024 a Torino, presso il Polo del '900, ha portato alla stesura di tre ricerche, alla realizzazione di una residenza artistica, a tre talk dedicati ai temi dei movimenti socio-politici contemporanei, ad una mostra partecipata, un'esperienza collettiva di stampa a caratteri mobili e, infine, la realizzazione del volume che avete tra le mani.

Le ricerche sono state affidate a ricercatrici che collaborano con Centro studi Piero Gobetti, Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci e Unione culturale Franco Antonicelli. La call per artistɜ under 35 e la residenza artistica sono state curate da ARCI Torino e Associazione Archivio Tipografico. La programmazione degli eventi aperti al pubblico è stata realizzata da tutti i partner di progetto.

Il progetto è stato realizzato con il contributo del Polo del '900.

Contenuti

Introduzione

Narrazioni è la terza edizione di *Polis*, il progetto triennale sostenuto dal Polo del '900 e realizzato da Centro studi Piero Gobetti in collaborazione con ARCI Torino, la Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci e l'Unione culturale Franco Antonicelli, con l'obiettivo di analizzare e riflettere sui movimenti socio-politici dal 1960 a oggi.

Polis si basa sulla convinzione che la politica non si svolga solo attraverso i canali istituzionali classici e nei luoghi del potere più esposti mediaticamente. All'interno dei movimenti si producono infatti energia e innovazione politica che attraversano territori, comunità, città e propongono prospettive di trasformazione sociale.

Le tre esperienze narrate quest'anno all'interno di *Narrazioni* sono l'esperienza della Consultoria transfemminista FAM di Torino, il movimento Fridays For Future nel suo nodo torinese e l'esperienza del Collettivo di fabbrica ex-Gkn di Campi Bisenzio che, proprio imparando dall'operato dei movimenti ambientalisti e femministi, ha saputo dar vita a una mobilitazione sociale su scala nazionale e non solo. Dopo aver indagato nelle precedenti edizioni del progetto Polis i movimenti politici del post '68 e quelli dei primi anni 2000, *Narrazioni* si occupa di esperienze dei nostri giorni, indagando come queste attraversano e modificano lo spazio pubblico. La scelta di orientare le ricerche su realtà contemporanee conclude idealmente il discorso sviluppato nelle edizioni precedenti e permette alle ricerche di testimoniare con ancora maggior forza la convergenza delle lotte.

In particolare, il progetto si articola quest'anno attorno a tre assi principali che fungono da fattori di integrazione tra le ricerche. Un primo asse corrisponde alla dimensione diacronica e alla profondità storica dei movimenti. Anche se con obiettivi e strategie rinnovate, le tre esperienze proseguono le battaglie dei movimenti operaisti, femministi e ambientalisti che a partire dal secolo scorso hanno segnato la storia del paese. Il Collettivo di fabbrica ex-Gkn, in quanto avanguardia operaista della mobilitazione sociale, utilizza e recupera pratiche e strumenti sindacali, rimettendole nella Storia come elementi vivi di lotta e facendoli convergere con le pratiche e gli strumenti sia dei movimenti sociali degli ultimi decenni sia delle organizzazioni della società che lavorano in ottica mutualistica.

La Consultoria transfemminista FAM, attraverso pratiche di attivazione territoriale e cospirazioni collettive, riprende strumenti propri dei consultori autogestiti degli anni Settanta, li amplia e reinventa a partire da posizionamenti transfemministi per rispondere a bisogni e desideri vecchi e nuovi.

Il movimento globale Fridays for Future, riconoscendo nei rapporti di produzione capitalistici le cause principali del cambiamento climatico, si

inserisce nel solco delle lotte operaie che nella Torino degli anni '70 non si limitarono al voler migliorare le proprie condizioni sul posto di lavoro, ma provarono a salvaguardare e preservare il benessere della società nella sua interezza e a mettere in discussione il modello produttivo che la rende nociva.

Un secondo asse concerne il modo in cui i movimenti si raccontano alla cittadinanza e le modalità in cui vengono narrati da essa. Ogni esperienza di mobilitazione sociale è infatti in dialogo e intreccio costante con le parti di società non militanti. Se da un lato si può aprire la questione di come allargare il riconoscimento sociale della propria realtà e identità politica e di come rafforzare il proprio discorso politico non egemone, dall'altro c'è la necessità di confrontarsi con un discorso pubblico presentato come "politicamente neutro" che è invece volto a proporre una specifica narrazione, spesso criminalizzante, delle mobilitazioni sociali. In particolare, l'utilizzo dei social media e della stampa – mai esenti dall'essere contaminati dai rapporti di forza nella società – è elemento centrale nella produzione del discorso pubblico e può dunque anche condurre alla distorsione delle identità sociali e politiche dei movimenti e della portata delle loro pratiche e azioni. Tuttavia, si tratta di fattori che possono anche facilitare la costruzione di relazioni, contaminazioni e crescite collettive con altri segmenti sociali e altre realtà di movimento, in particolar modo quando sono i movimenti e la società stessa ad avere l'iniziativa e a organizzare le informazioni. Possiamo infatti pensare a come il lavoro costante di Fridays for Future su scala nazionale e internazionale abbia aiutato a portare nel dibattito pubblico il tema dell'urgenza della giustizia climatica e ambientale. Mentre infatti il sistema capitalistico si dimostra incapace di dare risposte ai problemi fondamentali del nostro tempo, FFF ha avuto la capacità di di costruire uno spazio di azione fatto di giovani protagonisti e sulla base di una protesta legittima e sincera. Lo stesso movimento si trova tuttavia oggi a dover fare i conti con i tentativi di criminalizzazione e depotenziamento delle manifestazioni e delle proteste pubbliche per ridurne l'impatto in seguito all'approfondirsi della crisi capitalistica e delle sue inevitabili e disastrose conseguenze sull'ambiente.

Per quanto riguarda la consultoria transfemminista FAM, questa si porta al mondo non militante sia attraverso l'occupazione dello spazio attraverso i simboli e le lotte proprie del transfemminismo sia costruendo spazi comunitari specificatamente dedicati alla cura e alla salute sessuale e riproduttiva. Le necessità a cui questo progetto rivoluzionario cerca di rispondere sono quelle di soggettività marginalizzate, razzializzate, donne, persone in transizione di genere, queer e non binarie, che subiscono con maggior forza sui propri corpi le conseguenze della medicina patriarcale, e le cui voci spesso inascoltate diventano in questi spazi fonte di conoscenza e legittimi saperi.

Nella storia del Collettivo di fabbrica la narrazione gioca un ruolo cruciale, anche per la forte caratterizzazione estetica che la lotta ha saputo dare di se stessa e del proprio svilupparsi nel tempo, per esempio rendendo lessico

collettivo gli slogan che segnano l'apertura e la chiusura delle diverse fasi della vertenza o rispondendo agli attacchi della delocalizzazione, supportata da parte della stampa nonché dal sistema economico vigente, rompendo la netta (e fittizia) distinzione tra fabbrica e territorio e riempiendo gli spazi della produzione con momenti di creazione e condivisione di cultura e discussioni aperte.

Infine, un terzo asse pensa le esperienze di lotta dei movimenti come microcosmi in cui si immaginano, si sperimentano e di fatto si costruiscono modi alternativi di essere società.

Fridays for Future di Torino ha infatti trovato la sua sede al circolo ARCI Kontiki: uno spazio che è diventato una casa, ma anche una comunità; un laboratorio da abitare per le tante realtà di attivismo del territorio che si battono per la giustizia climatica e sociale; una zattera su cui imbarcarsi con l'obiettivo di mostrare al mondo che il viaggio verso un futuro più equo e giusto non solo è possibile, ma anche necessario.

L'idea di salute proposta dalla Consultoria transfemminista FAM si spinge oltre la semplice "assenza di malattia", interrogandosi su come costruire una nuova visione di benessere. Per metterla in pratica si organizza attraverso sportelli di cura e possibilità di visite pur continuando a lottare per un welfare pubblico e universale.

Anche gli anni di lotta del Collettivo di fabbrica ci parlano di un tentativo di portare la resistenza operaia alle logiche del profitto finanziario e delle delocalizzazioni oltre il piano della singola vertenza, per mettere in luce come siano le dinamiche di un intero sistema ad aver contribuito alla chiusura della fabbrica e per incarnare quello che ogni movimento sociale e politico degli ultimi anni indica come il vero nodo da sciogliere: non esistono soluzioni individuali a problemi collettivi.

Narrazioni si propone di essere partecipe di una parte di questo grande compito storico: raccontare le storie di lotta che ci chiamano al cambiare quel mondo che priva i territori delle fabbriche per farci speculazione finanziaria, che lucra sui corpi e trascura la salute delle persone marginalizzate, che sfrutta la terra e le sue risorse lasciando che niente sia esente dall'essere trattato come terreno di conquista, di accumulazione di profitto. Il rapporto tra la potenza dell'immaginario e le lotte sociali è un rapporto d'influenza e di spinta reciproca e scegliere come raccontare queste storie è una parte importante di questo lavoro, del contribuire a tener vivo un immaginario comune di lotta.

Cura transfemminista
Alessia Veroli

Il manifesto definitivo, completo di tutti i suoi passaggi di stampa, si scompone e si ricompone, sezionando i livelli, giocando con forme e colori, mutando in combinazioni uniche di immagini e testo.

Un omaggio alla lotta collettiva e alle pratiche di resistenza della Consultoria FAM, a cui sarà donata parte della tiratura come progetto di autofinanziamento per sostenere le azioni di chi fa della cura uno strumento di rivoluzione sociale.









CURA
TRANSFEMMINISTA



Visioni di cura, pratiche rivoluzionarie: prospettive e azioni della Consultoria FAM verso una salute transfemminista

Anna Liliana Arlotta

Communauté / Comunità — "Posto, luogo, spazio condiviso da più amanti che hanno deciso di mettere in comune i propri sogni, letti, iniziative, forme di vita, attività, alimentazione, scoperte, amori. Le comunità hanno moltiplicato e sviluppato la forza e l'energia di ogni amante. La vecchia espressione "vivere o morire" è stata sostituita nelle comunità dalla più dinamica "vivere prima di tutto". Esse si sono diffuse durante l'età della gloria e attualmente tendono a sostituirsi a tutte le altre forme di vita"[1].

Le comunità descritte da Wittig e Zeig in *Appunti per un dizionario delle amanti* assomigliano per certi versi alle consultorie transfemministe che stanno nascendo in diverse regioni italiane, isole di resistenza e di vita in un contesto sempre più ostile per i corpi dissidenti. Sono i corpi di donne, persone trans, razzializzate, non binarie, povere, disabili, queer, migranti, il cui accesso alla salute sessuale e riproduttiva assomiglia sempre più ad una corsa ad ostacoli. Al centro del presente testo c'è l'esperienza della Consultoria Transfemminista FAM, che da maggio 2022 costituisce a Torino una comunità multiforme a partire da una diversa idea di cura e salute. Le comunità descritte da Wittig e Zeig assomigliano anche alle reti femministe costruite dentro ed intorno ai consultori autogestiti degli anni Settanta, in un momento storico più vicino a quello di pubblicazione del libro, che poeticamente e politicamente crea un *brouillon* del femminismo di quel periodo. Quello che c'è stato in mezzo, e intorno, e contro queste comunità di vita verrà ripercorso in questa piccola ricerca, con una particolare attenzione al contesto torinese.

I materiali consultati e citati per la scrittura di questo testo sono stati interamente prodotti dalla Consultoria, tranne nei casi in cui si faccia esplicito riferimento a testi di altrɜ autorɜ. I canali social, attraverso cui la Consultoria si comunica all'esterno per darsi appuntamenti, condividere informazioni, intersecarsi con altre lotte sul territorio, hanno rappresentato una fonte densa di informazioni, arricchita da una serie di testi più lunghi e strutturati che erano già stati scritti. La scelta di utilizzare fonti preesistenti

1 Wittig, Monique e Zeig, Sande, *Appunti per un dizionario delle amanti*, Meltemi, 2020 p.44 (ed. orig. *Brouillon pour un dictionnaire des amantes*, Grasset, 1976).

elaborate dalla Consultoria per altre ricerche e progetti, oltre che per le pratiche di lotta e per la creazione di un archivio di documenti utili per le riflessioni politiche collettive, ha stimolato una riflessione condivisa a partire dalla necessità di preservare più energie possibili per i percorsi di lotta e attivazione. Tanto in chi scrive che dentro la Consultoria stessa[2] è emerso un confronto sul tema dell'estrattivismo dei saperi e sul ruolo di chi svolge ricerca su esperienze politiche dal basso e movimenti sociali.

Partendo da me, nel mondo accademico di cui faccio precariamente parte non è detto che chi fa "ricerca su" condivida le prospettive del contesto studiato, né è spesso chiaro in quale modo i saperi (o i testi) prodotti possano restituire qualcosa al movimento in questione. In questo caso, è importante per me esplicitare un posizionamento personale, lavorativo e politico che si costruisce intorno al transfemminismo queer.

Genealogie e nuove lotte: spazi di cura e attivazione politica

La storia dei consultori in Italia comincia negli anni Settanta, grazie alle lotte femministe per aprire spazi nuovi dove sperimentare un diverso approccio alla salute ginecologica e ostetrica. Oltre a permettere l'accesso alle prestazioni sanitarie necessarie, la matrice politica comune incoraggia in quegli anni il costituirsi di gruppi di autocoscienza e mutuo-aiuto, dove riflettere intorno alla propria condizione sociale e alla propria identità di genere, porre domande che non trovano risposte altrove e riscoprirsi vicine nelle esperienze che si pensano essere individuali ma caratterizzano la vita di molte altre.

In *Dalla parte delle donne. Storie di Consultori Torinesi*[3], attraverso i preziosi contributi di ginecologhe appassionate e femministe, sono ripercorse le vittorie ottenute grazie alla coalizzazione del movimento delle donne nel contesto torinese degli anni Settanta. Tra queste, proprio la fondazione dei consultori autogestiti rappresenta il concretizzarsi di un nuovo modo di approcciarsi alla salute e al corpo, finalmente più vicino alle necessità delle persone socializzate donne. Il primo consultorio autogestito ad aprire a Torino è quello di via Montanaro, in Barriera di Milano, che sin da subito diventa punto di aggregazione per le donne del quartiere e il cui spazio più significativo si costruisce intorno al momento del pre-visita. Qui come altrove, si costruiscono i tempi e gli spazi per le chiacchiere, sempre personali e insieme politiche, e la visita ginecologica in senso stretto può avvenire o meno. A volte può trasformarsi in una auto-visita, per imparare ad usare lo speculum e scoprire la propria anatomia al di fuori dei libri.

2 Le posizioni della Consultoria in merito alle ricerche, accademiche e non, si possono leggere al seguente link: https://instagram.com/p/DBdszU-tTLi/?img_index=1

3 Todros, Tullia (a cura di), *Dalla parte delle donne. Storie di Consultori Torinesi*, Il punto, 2022.

Così le donne iniziano ad acquisire una conoscenza nuova dei propri corpi, della propria sessualità e della propria salute.

Sono gli stessi consultori autogestiti a gettare le basi per l'istituzione dei cosiddetti consultori familiari con la legge 405 del 1975 che li riconosce come servizio sanitario di base, garantendo la gratuità del servizio e riconoscendo l'importanza della salute ginecologica. Tuttavia, se da un lato questa smette di essere un monopolio di conoscenza maschile anche a livello istituzionale, molte compagne hanno osservato come lo stesso processo abbia stravolto la natura politicizzata e dal basso di questi spazi, costruiti dalle donne e per le donne per scambiarsi saperi, conoscenze, informazioni ed esperienze personali oltre alle prestazioni mediche. Sebbene i consultori familiari operassero formalmente sia sull'ambito sanitario sia su quello sociale, questa seconda dimensione, capace di renderli punti di riferimento per prevenzione, difficoltà familiari, disagio psicologico si perderà progressivamente. Ad influire negativamente in questa direzione saranno le riforme sanitarie degli anni Novanta e la visione aziendalistica e centralizzata della sanità da esse incentivata[4].

Negli anni, sia a causa dei bassi investimenti sia della riorganizzazione dei servizi, molti consultori si trasformeranno in semplici erogatori di prestazioni mediche, a scapito di prevenzione e sensibilizzazione. Ciò comporta tutt'oggi significative disparità nell'accessibilità a questi luoghi, che impattano maggiormente sulla salute di persone già marginalizzate. Inoltre, mentre in passato la diffusione dei consultori risultava capillare, ad oggi si è notevolmente ridotta, tanto in termini numerici che di offerte di servizi; è ad esempio comune che in essi la presenza di ginecologh3 sia limitata a poche ore al giorno.[5] Attualmente, in Italia sono presenti 1.800 consultori; questo numero corrisponde alla metà di quelli che sono per legge ritenuti necessari a garantire un servizio adeguato a tutta la popolazione, con significative disparità tra nord e sud, a discapito di quest'ultima area del paese.

In Piemonte il numero di consultori è particolarmente insufficiente rispetto a quanto era stato preventivato, con una disponibilità di solo 1 consultorio ogni 20.000 abitanti e servizi afflitti da criticità sedimentate e nuovi affronti (tra cui la non applicazione della legge regionale sulla contraccezione gratuita, la carenza di personale, la presenza dei gruppi anti-abortisti dentro o davanti agli edifici).

Se la nascita dei consultori autogestiti rispondeva all'esigenza di una conoscenza di base, oggi l'informazione riguardante la sessualità è più

4 Il declino dei consultori è dovuto anche al limitato interesse del Ministero della Salute nel rafforzarli. Dal 1975 a oggi, i fondi per lo sviluppo dei consultori sono stati stanziati solo in tre occasioni: nel 1996 con una legge sanitaria, e nel 2007 e 2008, ma solo per progetti specifici.

5 Per approfondire si veda Barone, Anastasia, *From Self-Management to Institutionalization and Back. Feminist Health Centers in Italy between the 1970s and today*, 2024, SNS.

accessibile, e i processi di sessualizzazione si manifestano in modo più evidente nel nostro contesto sociale. Tuttavia, questo non si traduce automaticamente in un maggiore benessere e consapevolezza per tuttз: la totale assenza di educazione sessuo-affettiva nelle scuole e nel percorso formativo e di crescita di ogni soggettività è anzi responsabile di gravi problemi nelle relazioni interpersonali. Inoltre, nuove esigenze, diverse da quelle che emergevano nel contesto italiano degli anni Settanta, sollevano nuove urgenze intorno alla salute sessuale e riproduttiva, poiché l'insieme delle soggettività per le quali questo diritto fatica a essere tutelato si è ampliato oltre le sole donne cis. Ciononostante, la condizione dei consultori familiari oggi in Italia rimane segnata da definanziamenti strutturali, carenza di personale, riduzione progressiva dei servizi, mancanza di formazione e aggiornamento del personale medico-sanitario (ad esempio sui temi delle malattie croniche, o della menopausa, che non sono contemplati all'interno del servizio).

Questa breve ricostruzione storica ci consente di collocare l'esperienza torinese della Consultoria transfemminista FAM, attorno alla quale si costruisce questo contributo, radicandola in un contesto storicamente rivoluzionario, e con cui è possibile tracciare genealogie e intrecci, ed un presente faticoso, in cui una rete emergente di consultorie autogestite scrive un nuovo pezzo di storia del femminismo italiano[6]. Tra queste la vicina consultoria Caza Feu in Valsusa, la Consultoria di Padova, la malaeducatiòn di Bologna, il consultorio miscuerpoesmio a Catania, le esperienze di Roma, Pisa, Perugia[7].

La Consultoria transfemminista FAM si inserisce dunque insieme ad altri progetti femministi e transfemministi per la tutela della salute in un contesto nazionale in cui l'identità dei consultori è fortemente cambiata. Come abbiamo visto, i consultori familiari hanno perso la loro storica connotazione di riferimento di costruzione sociale e identitaria, e nel contesto specifico di Torino, le compagne denunciano una situazione sanitaria insostenibile. Si parla di liste d'attesa lunghe da sei mesi ad un anno per una visita ginecologica nel pubblico, tanto quanto quelle per accedere ai servizi del CIDIGEM[8], della mancanza di endocrinologз specializzatз sui percorsi di affermazione di genere, con conseguente delega alla sanità privata, inaccessibile per moltз, della ginecologia di base.

Tra i processi politici fondativi per la nascita della Consultoria prendono spazio anche le mobilitazioni nazionali e locali per il riconoscimento di

6 Barone, Anastasia, *Repertoires of action and collective memory: the re-emergence of feminist self-managed health centers in Italy*, 2022, Social Movement Studies, 1–16.

7 La Rete Nazionale Consultori e Consultori sta portando avanti un progetto di mappatura sia delle consultorie autogestite che dei consultori familiari in Italia, a cui ognunə può contribuire compilando il questionario online all'indirizzo https://forms.komun.org/mappiamo-i-consultori.

8 CIDIGEM è l'acronimo di Centro Interdipartimentale Disturbi Identità di Genere.

vulvodinia, endometriosi e fibromialgia, che rendono più che mai evidenti i limiti di approccio della medicina patriarcale, e il rifiuto, nel 2021, della regione Piemonte di applicare le linee guida emanate dal Ministero della Salute che avrebbero consentito l'IVG con metodo farmacologico in strutture ambulatoriali pubbliche, consultori e day hospital.

A queste criticità si aggiungono problemi linguistici di ordine sessista, omolesbobitransfobico e razzista: le soggettività che compongono la Consultoria danno voce, infatti, al disagio che moltз hanno vissuto nei luoghi della salute a causa di queste impostazioni. Tra i problemi evidenziati ci sono gli stereotipi di genere, i disincentivi all'aborto, il gaslighting e le violenze mediche perpetrate da professionisti che non sono educati sulle esigenze di salute delle persone LGBT+, di quelle con background migratorio e affette da malattie invisibilizzate, di chi lavora come sex worker.

La Consultoria FAM è uno spazio di cura transfemminista e di attivazione politica che nasce dall'unione delle forze di tre realtà torinesi – il nodo locale di *Non Una Di Meno*, il collettivo seitrans*? e la *microclinica Fatih*. In seguito ad un processo di incontro e costruzione collettiva, apre le porte a maggio 2022 presso gli spazi del CSOA Gabrio, in quartiere San Paolo. Con la consapevolezza del progetto di salute rivoluzionario immaginato dal femminismo e realizzato nei consultori autogestiti degli anni Settanta, le energie si muovono oggi intorno alla necessità di ricominciare a costruire questo progetto a partire dai propri bisogni e per contrastare definanziamento e inaccessibilità delle strutture statali.

La Consultoria si nomina al femminile, rivendicando una differenza rispetto agli spazi dei consultori familiari contemporanei e porta nel nome una dedica. FAM sono infatti le iniziali di Fiore, Anna e Marti, sorellз e compagnз mortз che hanno combattuto in maniera determinante "perché il loro corpo non fosse solo campo di battaglia" e le cui storie ci ricordano come il sessismo sistemico faccia molta ricerca su alcuni corpi e vite, e molta poca su altri[9].

La Consultoria si posiziona come spazio transfemminista, rispecchiando le visioni di un movimento che riconosce la comune matrice patriarcale dei sistemi di dominio che rendono subalterne tanto le donne quanto le persone trans. Il transfemminismo come movimento si sviluppa soprattutto in Europa e America Latina dove le subculture radicali dei collettivi, degli squats, del post-porno, dellə sex-workers, delle persone migranti e queer danno vita a politiche autonome di azione diretta ed apertamente antistituzionale. Secondo Michela Baldo[10], il transfemminismo in Italia inizia a

9 Dall'intervista rilasciata dalla Consultoria FAM alla Consultoria di Padova, documento non pubblico.

10 Baldo, Michela, *Translating Spanish Transfeminist Activism into Italian. Performativity, DIY, and Affective Contaminations*, in gender/sexuality/italy (6), 2019.

circolare nel 2010 come alternativa radicale sia al femminismo liberale che ai movimenti LGBT+ mainstream negli spazi dei collettivi, grazie anche alla traduzione dallo spagnolo del *Manifesto para la Insurrección transfeminista*[11]. Verrà abbracciato e rilanciato con forza con la nascita di *Non Una di Meno*[12]. NUDM creerà i primi nodi italiani dal 2016; anche se inizialmente il movimento si posizionerà come femminista e imperniato al contrasto della violenza maschile sulle donne (pur non avendo mai adottato un approccio essenzialista), negli anni successivi rivendicherà con forza sempre maggiore il termine transfemminismo e la volontà di adottare più esplicitamente un posizionamento intersezionale.

In generale, il riferimento universale che aveva caratterizzato il movimento femminista fino agli anni Novanta è cambiato, grazie alle voci di quellɜ soggettɜ rimastɜ ai margini dei discorsi della critica occidentale, come donne BIPOC[13], migranti, sex workers e persone queer. In questa rinnovata cornice si continuano a combattere i "vecchi" assunti patriarcali ma la critica viene da prospettive nuove capaci di combinarle con altre matrici di oppressione e, di conseguenza, di de-essenzializzare lə soggettə finora posto al centro della lotta femminista. In questa direzione, tra le identità multiple della categoria donna, si fa spazio quella dellɜ soggettɜ trans, portando al palesarsi delle posizioni trans-escludenti dentro al movimento. Sono i coming out delle TERF (acronimo di *Trans Exclusionary Radical Feminism*[14]) ad aver reso urgente per i "nuovi femminismi" il posizionarsi sull'imprescindibilità di certe alleanze.

La Consultoria è dunque uno spazio orgogliosamente transfemminista, il cui operato ruota intorno non solo ai bisogni delle donne cisgenere, ma esplicitamente fondato e attivo intorno ai temi della salute trans e delle persone lesbiche, queer, gay, bisex, e intersex, i cui bisogni a volte sono specifici e a volte si sovrappongono. I corpi per cui il transfemminismo lotta sono infatti quelli mostruosi agli occhi della norma ma dai quali si costruiscono pratiche e saperi rivoluzionari; sono quelli che Filo Sottile[15], rifacendosi all'etimologia di mostro, chiama "messaggeri e araldi dello straordinario".

11 Il testo del Manifesto in spagnolo è visionabile al seguente link: https://mujeresobresalientes.blogspot.com/2018/02/manifiesto-para-la-insurreccion.html

12 NUDM nasce in Argentina nel 2015 come risposta collettiva al sempre più alto tasso di femminicidi registrato in alcuni paesi dell'America Latina, con l'obiettivo di scuotere l'opinione pubblica e istituzionale. Tra le prime pratiche politiche il movimento propone in occasione dell'otto marzo la ripresa della pratica dello sciopero, inteso come astinenza tanto dal lavoro salariato che da quello di cura.

13 Con il termine BIPOC si fa riferimento all'acronimo Black, Indigenous and People of Color.

14 Oppure, come spesso canta l'artist neuroqueer CARENZA 503 nelle piazze torinesi, "Terroriste Emozionali Radicalmente Fasciste".

15 Filo Sottile, *La mostruositrans*, 2020, Eris Edizioni, p.14-15.

In riferimento alla salute delle persone trans in Piemonte e Valle d'Aosta, il collettivo seitrans*?[16] ha evidenziato le criticità intorno ai servizi per l'affermazione di genere gestiti dal CIDIGEM di Torino in una lettera aperta di novembre 2023[17]. Oltre alle carenze strutturali, come la scarsità di personale e di risorse, si aggiunge la mancanza di trasparenza riguardo alle liste e ai tempi di attesa. Lo stesso vale per i farmaci ormonali prescrivibili dal centro, sui quali non vengono fornite tutte le informazioni necessarie. A livello regionale si sottolinea la mancanza in ogni provincia di un ambulatorio multidisciplinare per i percorsi di affermazione di genere che possa operare in modo autonomo e ampliare il diritto alla salute e la mancata formazione sui temi che riguardano le persone trans* e più in generale sulla medicina di genere in tutte le ASL.

Infine, come spiegato nella mini-zine prodotta dalla Consultoria sulla Consultoria, avere un approccio transfemminista alla salute significa che il dolore della persona non viene mai messo in dubbio, che si lascia spazio e si incoraggiano le domande di chi si sottopone alle visite, le quali sono costruite sul consenso. "Pensiamo la cura come un supporto a 360 gradi, il percorso medico lavora in sinergia con l'accoglienza ed il supporto psi tenendo quindi sempre conto della persona nella sua complessità e avendo cura del suo benessere psicofisico ma anche di costruite strumenti per approcciarsi al proprio corpo in maniera autonoma e nuova"[18]. In questo senso, la riflessione transfemminista si costruisce in maniera critica anche intorno alla dicotomia mente/corpo tipica della medicina occidentale, che porta all'invisibilizzazione sistematica di alcuni dolori e al forte impatto dei processi di medicalizzazione su salute sessuale e sfera emotiva.

Sant'Anna occupato aborto libero

È il 28 settembre 2024, le piazze italiane sono riempite da Non Una di Meno, la Rete nazionale Consultori e Consultorie ed altre realtà femministe e transfemministe. È la giornata internazionale per l'aborto libero, sicuro, gratuito, ma la situazione in Piemonte – come nel resto d'Italia – non potrebbe essere più lontana dal garantire questa pratica in accordo a questi tre aggettivi. A Torino, il ritrovo di fronte all'ospedale Sant'Anna è fissato alle 15; è qui che nel 2021 sono state praticate il 50% delle interruzioni volontarie di gravidanza

16 Il testo della lettera è firmato anche dall'Associazione Genderlens e da Grandaqueer Arcigay Cuneo.

17 La lettera, il cui testo integrale si può trovare sul blog di seitrans*?, è indirizzata non solo al personale del CIDIGEM, ma alla AOU città della salute e della scienza di e all'assessorato alla Sanità di Piemonte e Valle d'Aosta.

18 La minizine è consultabile all'indirizzo https://drive.google.com/file/d/1pRrNui ESksYoeUDdbLwwcZdvL84Q9zvk/view

del Piemonte e il 90% di quelle cittadine[19]. È anche qui che, all'inizio di settembre, è stata inaugurata la cosiddetta "stanza dell'ascolto", facendo sì che il Piemonte detenga il primato di avere uno spazio antiabortista all'interno di un ospedale pubblico.

Nonostante il nome ingannevole, la "stanza dell'ascolto" consiste in uno sportello dato in gestione ad un'associazione antiabortista con l'obiettivo di intercettare chi ha già deciso di interrompere la gravidanza e offrire supporto prettamente economico laddove si decidesse di rinunciare all'IVG. L'associazione in questione altro non è che la federazione regionale del Movimento per il Diritto alla Vita che da anni si muove contro l'autodeterminazione di donne e persone con utero con l'appoggio della destra locale e nazionale[20]. La "stanzetta dell'ascolto" si inserisce in un progetto politico più ampio finanziato dal Fondo Vita Nascente, approvato con una delibera dalla Regione Piemonte e supportato negli anni scorsi con oltre 400mila euro e poi con quasi un milione di euro per il 2024. Come denunciato dalla Consultoria, questo spazio di non-ascolto[21] formalizza una manovra manipolatoria e fa leva sulle differenze di classe, attuando un vero e proprio ricatto nei confronti di chi vive in condizione di disagio socioeconomico. Ancora, una parte delle persone che si rivolgono al Fondo Vita Nascente è in cerca di aiuti economici per una genitorialità voluta ma difficile da sostenere, dunque costretta a fingersi indecisa a causa delle carenze del welfare statale. Se le misure fossero davvero a sostegno della genitorialità consapevole, bisognerebbe investire le risorse economiche regionali nella costruzione di politiche pubbliche, sostenere gli asili nidi, allungare i congedi di paternità e via discorrendo; per questo l'obiettivo deve essere l'ottenimento di un welfare pubblico e universale. Sfortunatamente, la nostra regione si è contraddistinta invece negli ultimi anni per una logorante guerra al diritto all'aborto, che si è intensificata con il governo Meloni e, come vedremo, senza la necessità di toccare la legge 194.

Già nel 2020 infatti la giunta regionale di Cirio aveva deciso di limitare l'utilizzo della pillola abortiva RU486 esclusivamente agli ospedali, invece di permetterne la somministrazione nei consultori o ambulatori come avviene in altre regioni italiane[22]. Tale decisione politica entrava in contrasto con le linee guida nazionali emesse dal Ministero della Salute, che a luglio dello stesso anno avevano esteso la possibilità di somministrare la RU486 anche in

19 Dati riferiti al 2021.

20 Vale la pena sottolineare che al bando per l'assegnazione della stanzetta hanno partecipato esclusivamente associazioni antiabortiste, chiarendo quanto il possibile utilizzo di questo spazio fosse già preventivamente connotato.

21 L'opzione di ascolto psicologico non pare essere formalizzata e l'offerta di questo supporto rimane arbitrariamente in mano ai volontari e volontarie che gestiscono la stanzetta.

22 Nonostante la circolare del Ministero della Salute emessa ad agosto 2020 a distanza di due anni sono solo due regioni ad aver iniziato a distribuire la RU486 nei consultori, ovvero Lazio ed Emilia-Romagna.

strutture territoriali fino alla nona settimana di gravidanza. A giugno 2021, la Regione Piemonte finanziava di contro una campagna pro-vita con messaggi contro l'aborto, promossa da organizzazioni cattoliche. A fronte di questi attacchi, sono state le risposte transfemministe a tenere alta l'attenzione su queste politiche reazionarie, attraverso i numerosi presidi, piazze ed assemblee dedicate, e con l'istituzione, da parte di NUDM Torino, di uno sportello di soccorso all'IVG. L'apertura della Consultoria FAM ha indubbiamente costituito uno dei più potenti e strutturati strumenti di resistenza transfemminista per contrastare le crescenti difficoltà nell'accesso alla salute sessuale e riproduttiva.

. . . .

È lo stratificarsi di queste politiche violente ad alimentare la forza e la rabbia che attraversano il presidio il 28 settembre 2024. L'ospedale è militarizzato sin da ore prima della chiamata collettiva: ad attendere lɜ partecipanti ci sono infatti sette camionette di blindati che circondano vari lati dell'ospedale e appesantiscono sin dal principio l'atmosfera della manifestazione. Le realtà presenti si trovano costrette a chiedere spazio alle forze dell'ordine che occupano i marciapiedi di un luogo pubblico, e dalla folla si alza un sentito "via via obiettori e polizia".

Mentre fuori prosegue il partecipato presidio, che riunisce donne, persone trans e non binarie direttamente colpite dagli attacchi al diritto all'aborto e solidali, una parte di compagnɜ riesce a entrare nell'ospedale attraverso l'ingresso della palazzina che ospita la stanza dell'ascolto, con l'intento di occupare gli spazi sottratti dagli antiabortisti.

Uno striscione fuxia si srotola con gioia da una delle finestre dei piani più alti "SANT'ANNA OCCUPATO, ABORTO LIBERO" recita. Lɜ compagnɜ all'interno chiederanno un incontro con la direzione sanitaria del Sant'Anna, che si risolverà in risposte e giustificazioni deludenti. Mentre il corpo collettivo della piazza ribadirà la consapevolezza dei propri bisogni e diritti con la rabbia e la preparazione di chi già vive o potrebbe vivere gli effetti di questi attacchi alla salute collettiva, i direttori dell'ospedale insisteranno infatti sulla legittimità dell'apertura della stanza antiaborto in quanto contemplata dalla legge 194.

. . . .

Le risposte apparentemente ingenue della direzione del Sant'Anna rientrano in un disegno politico piuttosto preciso. Da mesi, se non anni, il movimento transfemminista è in allerta; sebbene la legge 194, nei suoi aspetti più problematici, consenta effettivamente queste misure, prima dell'insediamento delle destre uno scenario simile sarebbe stato più difficile da immaginare.

In merito alle criticità della legge che regola il diritto all'aborto in Italia dal 1978, "molto più di 194" è uno slogan che risuona negli spazi femministi e transfemministi per evidenziarne le lacune e immaginare nuovi scenari. Sebbene in teoria questa legge dovrebbe garantire l'accesso all'aborto, nella pratica spesso lo rende molto complesso; fin dall'inizio, infatti, il testo si propone di valorizzare la maternità nel suo ruolo sociale. Ai consultori è poi lasciato lo spazio per contribuire al superamento delle cause che starebbero spingendo la persona all'IVG, così come all'invito a pensarci su per altri sette giorni prima di prendere una decisione definitiva. È la stessa 194 a prevedere l'obiezione di coscienza, ed è per questo, che nel mezzo dei cortei transfemministi, sulle note di una famosa canzone di Raffaella Carrà si sente spesso intonare "Obiettore, obiettore, ti spranghiamo senza fare rumore, rumore…".

L'obiezione di coscienza è infatti un altro volto della violenza di genere, per cui donne e persone con utero sono private della libertà di scegliere sul proprio corpo e sulla propria vita. Per contrastare il rischio, significativo specialmente in alcune regioni italiane, di incontrare un medico obiettore sul proprio cammino d'IVG, il progetto *Obiezione Respinta*[23] raccoglie testimonianze e segnalazioni della presenza di obiettori negli ospedali italiani (dal momento che questi non sono segnalati in via istituzionale) e delle farmacie nelle quali non viene venduta la pillola del giorno dopo[24].

. . . .

"Oggi il Sant'Anna è transfemminista!" Voci vibranti riecheggiano nello spiazzo di fronte all'ospedale, intrecciando lotta e speranza, e restituendo l'impeto di azione trasformativa proprio del movimento transfemminista.

. . . .

L'occupazione della stanzetta ad opera dellз compagnз è un momento simbolico potente e di genealogia femminista, che rievoca l'occupazione del '78 del medesimo ospedale.

Durante un anno storicamente fondativo, un numeroso gruppo di femministe procedette ad occupare nel mese di novembre, a fronte di una situazione che, a sei mesi dall'approvazione della 194 risultava molto caotica; l'esperienza dell'occupazione ci viene restituita in uno dei capitoli di *Fare la differenza*[25]. Al Sant'Anna si era creata una lista d'attesa di 180 donne e gli aborti rischiavano di esser fatti al limite del terzo mese. L'esistenza al terzo

23 https://obiezionerespinta.info/

24 In Italia, dal 2017, i contraccettivi non figurano più sulla lista dei medicinali che le farmacie sono tenute ad avere sempre a disposizione.

25 Giorda, Nicoletta (a cura di), *Fare la differenza: l'esperienza dell'intercategoriale donne di Torino*, 1975-1986, Manzoni, 2007.

piano dell'ospedale di un reparto nuovo e mai utilizzato (destinato in futuro per le degenze a pagamento) consentiva di pensare ad un'occupazione non solo simbolica ma ad un'autogestione dell'area – che di fatto avvenne in data 3 novembre. Così Maria Teresa Battaglino, del Movimento delle Donne, racconta l'esperienza di quei giorni: "Quanto fossimo ben decise a stare dentro per dei giorni non so, ma so quello che volevamo. Ed era cambiare il funzionamento dell'Ospedale rispetto al trattamento che riservava alle donne. [...] Non solo dire, trattare, ma anche andare e dare concretamente qualcosa che dimostrasse che era possibile cambiare. Il nostro vero slogan, che esprime perfettamente la nostra pratica sociale degli anni Settanta era *un altro mondo è possibile*. Non era solo "occupare", era entrare e "fare la pratica dell'obbiettivo"[26].

L'occupazione del Sant'Anna nel '78 durò soltanto sei giorni; eppure, fu uno dei momenti più alti del confronto delle donne con le istituzioni, sindacando un potere, quello sanitario, solitamente in mano soltanto ai medici. Furono le compagne ad insegnare ai medici il metodo Karman, meno distruttivo e doloroso del raschiamento ed eseguibile con anestesia locale.

Anche la Consultoria, di fronte alla corsa a ostacoli che spesso rappresenta l'accesso all'IVG in Piemonte, si è auto-organizzata per agire concretamente sul territorio in merito all'aborto, attraverso la pratica dell'accompagnamenti tra pari. Accompagnare all'IVG significa fornire supporto attraverso il dialogo, facilitare l'accesso ai documenti necessari, offrire accompagnamento fisico in ospedale e affrontare insieme le difficoltà legate all'obiezione di coscienza. Un elemento fondamentale di questo impegno è la legittimazione di tutte le emozioni che possono emergere durante il percorso, con un approccio che privilegia l'abbandono del giudizio e la lotta contro lo stigma legato a come questo momento, allo stesso tempo intimo e politico, dovrebbe essere vissuto.

Nell'inchiesta *L'aborto impossibile*, basata su esperienze reali di accompagnamento all'IVG svolte dalla Consultoria tra ottobre 2023 e aprile 2024, emerge come alcune soggettività siano maggiormente colpite dalle difficoltà di accesso all'aborto. Per queste persone, il supporto dellɜ attivistɜ della Consultoria è stato indispensabile e fa interrogare in merito a cosa succeda a "tutte le donne e le persone trans che intendono interrompere la gravidanza, che non parlano italiano, che sono povere e che magari non riescono a trovare il supporto delle proprie reti sociali o di attivistɜ non pagate come noi per riuscire a farlo". Se un diritto non è garantito per tuttɜ si tratta di un diritto negato: sebbene l'IVG sia inclusa tra le procedure urgenti accessibili anche a chi è privo di documenti, la realtà dei fatti rimane molto diversa.

La Consultoria, oltre ad agire concretamente nel supporto all'IVG, si interroga su quali proposte radicali potrebbero modificare l'aborto del

26 Giorda, Nicoletta, op.cit. p.247.

futuro in Italia, creando momenti di discussione collettiva. Il 25 maggio 2024 si è scese in piazza per un'IVG accessibile, sicura, gratuita davvero per tuttɜ. Ma si è anche scese in piazza per iniziare a costruire una narrazione nuova sull'aborto farmacologico. *Hai mai pensato di poter abortire in casa, circondatə da chi vuoi?* probabilmente per molte sarebbe stato più semplice. L'aborto farmacologico indica una procedura di interruzione volontaria di gravidanza che avviene tramite l'impiego di due farmaci, il mifepristone e il misoprostolo, assunti a distanza di 48 ore. In quanto eseguibile fuori dagli ospedali, l'aborto farmacologico rappresenta una possibilità diretta di gestione del proprio corpo e capacità di autodeterminarsi. Mifepristone e misoprostolo possono infatti essere prese a casa o in qualsiasi spazio in cui ci si sente a proprio agio e, secondo l'OMS rappresentano un'opzione sicura, economica ed efficace per l'IVG. Tuttavia, In Italia, la possibilità dell'aborto farmacologico non è riconosciuta nella sua validità e in nessuna regione è interamente eseguibile a domicilio (ad esclusione dell'Emilia-Romagna, dove lo diventerà a partire dal 1 gennaio 2025). Questo fa sì che diverse reti italiane, tra cui la Consultoria FAM, collaborino con la ONG Women on web, che si occupa di accesso all'IVG farmacologica, e attiva anche in Italia malgrado qui l'aborto sia legalizzato.

*Farsi spazi nuovi, rendere visibile l'*invisibilizzato

Johanna Hedva, artista, strega e malata cronica scrive: "La donna malata incarna tutti quei corpi disfunzionali, pericolosi e in pericolo, indisciplinati, folli, incurabili, traumatizzati, disturbati, ammalati, cronici, impossibili da assicurare, derelitti, indesiderabili e, nel complesso, disfunzionali che appartengono a donne, persone razzializzate, povere, malate, neuro-atipiche, disabili, queer, trans e genderfluid, che nel corso della storia sono state patologizzate, ospedalizzate, istituzionalizzate, brutalizzate, rese ingestibili, quindi delegittimate a livello culturale e rese invisibili sul piano politico"[27].

È anche intorno alla donna malata, ai suoi bisogni e le sue prospettive inascoltate che si muovono le energie della Consultoria; la donna malata non è solo una donna (cis o trans), è tutte quelle soggettività che esondano rispetto a quello che il sistema ha pensato per loro, e lo fanno attraverso la malattia. La Consultoria si costituisce come spazio dove far emergere questa esondazione e darle legittimità, lottando per le questioni che hanno faticato e ancora faticano ad ottenere riconoscimento negli spazi istituzionalizzati della salute. Si portano al centro le esperienze di vita di chi vive una malattia cronica ed esperisce in relazione ad essa i limiti imposti dalla medicina patriarcale e delle disuguaglianze di classe. Il riferimento va in particolare

27 La traduzione del testo di Hedva *La teoria della donna malata* è consultabile al link https://lesbitches.wordpress.com/2016/03/02/teoria-della-donna-malata/.

alle malattie invisibilizzate[28] come vulvodinia, endometriosi e fibromialgia, con la consapevolezza che loro invisibilizzazione è una questione politica.

Prendendo l'esempio della vulvodinia, sebbene essa riguardi direttamente una donna o persona con vulva su sette, a causa della mancata formazione del personale medico-sanitario, spesso è difficile ottenere la diagnosi corretta. Il problema è talmente significativo da portare la sua stessa esistenza ad essere tutt'ora messa in discussione da alcuni medici, invalidando le esperienze di dolore di molte soggettività. Il non-riconoscimento della vulvodinia ha fatto sì che tra le persone che ne soffrono si creasse un nuovo modo di conoscere la malattia, in maniera collettiva e dal basso, basata sull'esperienza diretta del dolore e spesso sull'auto-diagnosi[29]. Questo lavoro faticoso – fatto di essenziale condivisione di saperi sulla propria condizione e di reti di cura che si sono generate intorno ad essa – ha però contribuito a mettere in crisi l'idea del sapere medico come unico legittimo e a incrinare la narrazione della medicina come divulgabile solo dagli esperti.

A fronte del fatto che i consultori familiari non sono più luogo autonomo di produzione del sapere e di dialogo con le istituzioni mediche come negli anni Settanta, la Consultoria diventa uno spazio nuovo dove elaborare insieme a partire dall'autoesplorazione dei corpi e sulle malattie croniche e/o invisibilizzate; crea spazi, nella forma di cerchi, per dubbi e domande su vulvodinia, endometriosi, adenomiosi, neuropatia del pudendo, dolore pelvico cronico, con l'obiettivo di abbattere l'isolamento che sembra circondare chi ne soffre. "Per condividere i preziosi saperi che abbiamo raccolto con le nostre esperienze. Per unire i nostri vissuti e provare a creare spazi sicuri, non medicalizzati, non abilisti. Per costruire strategie resistenti per lз nostrз corpз[30] dissidentз. Per condividere le pratiche di mutuo-aiuto reciproco collettivizzando la cura dal basso, superando il concetto di salute individualista. Per ritrovarci in uni spazio di cura altra e appropriarci dei tempi e delle modalità di cura collettiva"[31].

Il modo in cui la Consultoria si costruisce e si narra ha molto a che fare con l'integrazione tra saperi diversi. Il sapere prodotto attraverso la conoscenza diretta del proprio corpo, biografica, e l'esperienza che attraverso di esso si può fare, la messa in comune delle informazioni, sono posture e pratiche che rievocano l'autocoscienza femminista. La conoscenza situata,

28 La scelta di usare la parola "invisibilizzate" al posto di "invisibili" sottolinea il processo per il quale queste malattie non sarebbero invisibili di per sé – di certo non lo sono per le persone che ne soffrono – ma sono invisibilizzate attraverso dei processi di non-riconoscimento da parte delle istituzioni sanitarie.

29 La stessa Associazione Italiana Vulvodinia propone sul proprio sito un test di autodiagnosi.

30 La declinazione di corpi in "corpe" o "corpз" è usata per rivendicare una prospettiva ed un sapere altro rispetto a quello medico patriarcale, il cui riferimento è il corpo maschile, abile, bianco, etc.

31 https://instagram.com/p/C6lq_t7i5VQ/

dal basso, è riconosciuta come valevole e in grado di minare la gerarchia medico-paziente e il potere in essa implicato. L'idea di cura proposta dalla Consultoria è quella propria del transfemminismo: questiona il sapere medico-egemonico-elitario, che smette di essere intoccabile e si basa su un'idea di salute che va oltre la semplice "assenza di malattia"[32].

Seppure non interamente restituibili in questa sede, anche le riflessioni intorno alla salute mentale, all'uso di psicofarmaci, alla necessità/rifiuto della diagnosi, alla psicoterapia e la complicità che questa può avere o meno con la lotta transfemminista, sono al centro delle riflessioni collettive della Consultoria e ne ispirano le pratiche, rivendicando "il diritto ad essere felici come priorità assoluta delle nostre esistenze"[33].

Come sostiene Hedva, la più grande protesta contro il capitalismo rimane il prendersi cura dell'altr* e di sé stess*. Rivendicare una pratica storicamente femminilizzata e quindi invisibile e attribuire potenza alla nostra reciproca vulnerabilità, fragilità e precarietà. Ancora, creare una comunità, una parentela radicale, una socialità interdipendente, una politica della cura, "perché una volta che siamo malat* e costrett* a letto, a scambiarci esperienze di terapia e a darci conforto reciproco, a formare gruppi di sostegno, facendoci portavoce l'un* l'altr* dei racconti dei nostri traumi, (…) e non rimane nessun* che vada a lavorare, forse, allora, finalmente, il capitalismo arriverà stridendo alla tanto necessaria, tanto attesa, tanto fottutamente meravigliosa fine"[34].

Gli spazi che la Consultoria occupa, e nei quali crea comunità, sono diversi. C'è lo spazio pubblico cittadino, fatto di piazze, presidi e cortei; quello dentro al CSOA Gabrio, dove hanno luogo le visite; c'è quello online, dei social attraverso cui la Consultoria fa informazione e annuncia le iniziative, e quello di mail, chat, cloud condivisi, mailing list attraverso cui organizzarsi.

Per quanto riguarda lo spazio pubblico della città, diversi esempi sono emersi nei paragrafi precedenti della ricerca attraverso la ricostruzione di piazze e presidi che recentemente si sono organizzati a Torino. È interessante notare che l'estetica che si ritrova in queste occasioni è quella propria del transfemminismo, con l'accento sui temi della salute: le scelte grafiche rispettano infatti (seppur non siano limitate a) l'uso dei simboli transfem, come le matrioske, il fuxia e il nero, le rappresentazioni di vulve e ovaie arrabbiate, corpi non conformi, pugni alzati. La necessità di segnare lo spazio pubblico con una certa estetica acquisisce particolare significato nel caso di

32 Questa prospettiva spinge per una visione più ampia di benessere che non si limiti alla mancanza di problemi fisici o mentali (assenza di malattia) ma significhi uno stato di armonia fisica, mentale e sociale.

33 https://instagram.com/p/CzN_da7NQvI/

34 La traduzione del testo di Hedva *La teoria della donna malata* è consultabile al link https://lesbitches.wordpress.com/2016/0 /02/teoria-della-donna-malata/.

movimenti sociali emersi dalle esperienze di soggettività che storicamente non hanno potuto (o non possono tutt'oggi) attraversarlo. Lo spazio non è neutro, e occuparne il più possibile diventa, ancora, una questione politica.

Laddove si muovano riflessioni sulla salute, sul corpo, sulla sessualità, urge reinventare anche gli spazi sicuri entro cui sperimentare le nuove pratiche. Al CSOA Gabrio la Consultoria ha organizzato, con appuntamenti mensili, lo sportello ginecologico, lo sportello ostetrico e lo sportello di ascolto; lo spazio di accoglienza tra pari, lo sportello genitorialità; i momenti di autoformazione gioiosa, i gruppi di mutuo-aiuto e le assemblee di coordinamento. Nel caso delle visite, queste avvengono all'interno dell'ambulatorio della micro-clinica, in cui sono presenti gli strumenti necessari (ecografo, speculum, medicine, test di gravidanza, profilattici, farmaci e integratori). Accoglienza e confronto pre-visita hanno luogo invece nella stanzetta transfemminista. Trattandosi di un progetto di mutualismo volontario, chiunque ne condivida valori e voglia scambiare e mettere a disposizione tempo, esperienze e saperi per costruire uno spazio sicuro ed empatico può attivarsi dentro ciascuno di questi spazi. Sin da subito, la Consultoria non ha ricercato solo personale medico-sanitario con la voglia di mettere in crisi la pratica medica utilizzata finora, ma anche persone che parlassero diverse lingue e/o mediatorз culturali, e persone non mediche che volessero contribuire al progetto.

A due anni e mezzo dalla sua apertura, lз compagnз riportano di aver ricevuto moltissime richieste per accedere agli sportelli, cosa che ha prodotto progressivamente una lista d'attesa: il motivo sta certamente nella possibilità di ricevere cura e assistenza con un diverso approccio medico, ma anche nell'abbattimento delle barriere di classe, siccome ognunз può contribuire in accordo alle proprie risorse al pagamento delle visite. Le persone che frequentano gli sportelli ginecologici e ostetrici sono principalmente giovani, in prevalenza bianche, sia politicizzate che non[35]. Vanno in cerca non solo una visita attenta dal punto di vista tecnico, ma anche un approccio empatico, privo di giudizi, e un ascolto autentico: la Consultoria si propone infatti come spazio in cui condividere problemi, storie e risorse, in un'ottica di supporto reciproco e mutuo aiuto, così come accadeva nei consultori autogestiti.

Essendo un progetto costruito dal basso e portato avanti persone attiviste, la Consultoria non vuole sostituirsi al servizio pubblico. Riprendendo il *Manifesto per la salute sessuale e riproduttiva che vogliamo*[36], pubblicato da NUDM nel 2023: "la sanità e i luoghi della salute devono tornare ad essere realmente pubblici e adeguatamente finanziati, in quello che ormai è diventato

35 Dall'intervista rilasciata dalla Consultoria FAM alla Consultoria di Padova, documento non pubblico.

36 https://nonunadimeno.wordpress.com/2023/03/02/interruzione-volontaria-di-patriarcato/.

"sistema" aziendale che pensa al budget e non più un "servizio sanitario nazionale". Devono inoltre liberarsi dalle norme della medicina coloniale e eterocispatriarcale, i cui corpi di riferimento sono di uomini cis, bianchi, eterosessuali di 70 kg ed abili[37].

In virtù del fatto che sono davvero poche, in fin dei conti, le soggettività per le quali è costruito questo specifico modello medico-sanitario, la Consultoria apre sicuramente la strada per approcciare la salute sessuale, riproduttiva, psicologica in modo rivoluzionario, producendo suggestioni che idealmente potrebbero migliorare anche il SSN.

Essere spine nel fianco di questo sistema

La visione della Consultoria, in accordo ai movimenti transfemministi e queer, non riguarda soltanto il mettere le pezze laddove il nostro mondo ci obbliga a farlo per necessità, per dover scegliere se vivere o morire. Significa invece, per riprendere ancora le comunità del Dizionario delle amanti, "vivere prima di tutto" e quindi immaginare, cospirare ed agire affinché la realtà diventi più simile ai bisogni di tuttз, a partire da quelli di chi vive ai margini. Con il suo operato, la Consultoria costruisce un affaccio su una possibilità radicalmente diversa di vita, che parte dalle prospettive irrinunciabili della cura e della salute, con un'idea di giustizia radicale, queer e transfemminista. Significa anche *essere spine nel fianco*, come il logo che la Consultoria ha scelto per rappresentarsi; tanto in quello del sistema sanitario nazionale che in quello di un sistema-mondo ingiusto.

La voce collettiva che la anima si descrive così: "La Consultoria non è un semplice ambulatorio, ma un esperimento molto più grande che vuole spezzare la solitudine. Vogliamo portare avanti una sfida contro la velocità del capitalismo per riappropriarci di tempi e modalità di cura collettiva (...). È uno spazio di cura e di attivazione politica nel quale proviamo a tenere insieme necessità quotidiane e di base, che ci vengono negate o rese indisponibili per violenza medica, ignoranza del personale medico-sanitario o difficoltà di accesso ai servizi, che non trovano spazio nel SSN. Allo stesso tempo prendiamo parte a un orizzonte di azione trasformativa che possa rifondare l'idea di cura e modificare le modalità e gli spazi in cui viene pensata nella nostra società"[38].

Con questo orizzonte, la Consultoria rimane uno spazio aperto, laboratoriale, che incoraggia chi ne fa parte e/o lo attraversa a contaminarlo a

37 Per un approfondimento il tema dei limiti e della violenza della medicina eterocispatriarcale si veda Vescio, Alessandra, *La salute è un diritto di genere*, People, 2023.

38 Dall'intervista rilasciata dalla Consultoria FAM alla Consultoria di Padova, documento non pubblico.

partire da sé, in un contesto di continuo confronto. Secondo bell hooks[39], laddove anche il femminismo rischia di diventare una merce che solo i privilegiati possono permettersi, ad interrompere tale processo di mercificazione sono quell3 militanti che continuano a politicizzare il loro operato e costruire spazi di rivoluzione; la Consultoria transfemminista FAM sembra proprio rientrare a pieno titolo tra questi spazi radicali.

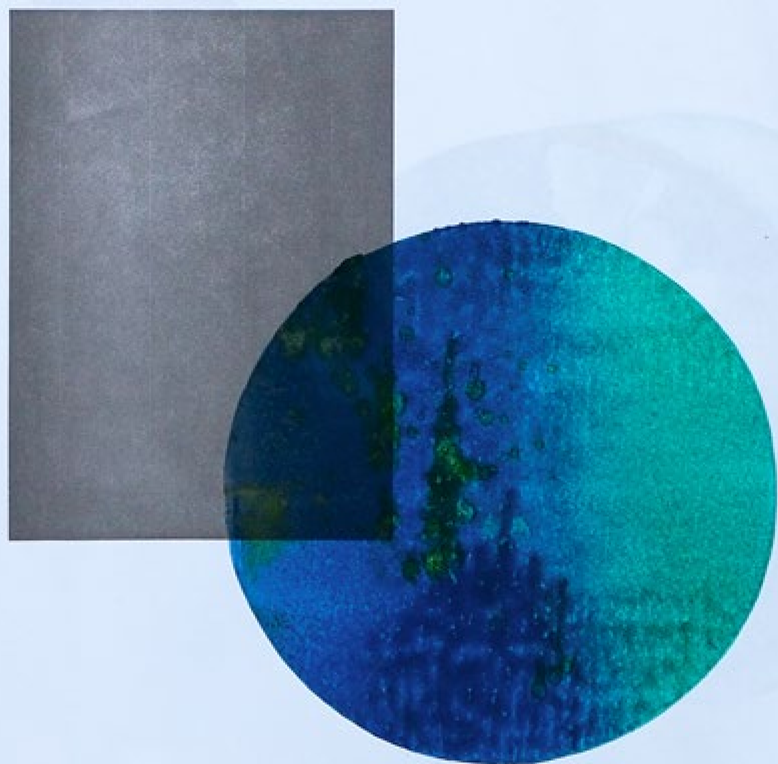
39 bell hooks, *Insegnare a trasgredire*, Meltemi, 2020.

«E ora levate il muro!»
Tommaso Greco

E se strappare un manifesto per strada ne rafforzasse il messaggio? Partendo dall'idea alla base della poesia La scritta invincibile (1934) di B. Brecht, il cortometraggio documenta la vita di un manifesto, il cui contenuto emerge compiutamente uno strappo dopo l'altro.

Il poster, unendo tecniche tipografiche per stampa in serie e monotipia, rappresenta un futuro di equilibrio tra produzione umana e ambiente naturale, raggiungibile solo con il superamento del conflitto capitale-lavoro.

F U T U R O



FUTURO



FUTURO



FUTURO



FUTURO



FUTURO



La crisi climatica e ambientale della nostra epoca, dal Fridays for Future al mondo nuovo

Fioranna Fontana

Ancora alluvioni, ancora morti, ancora devastazione. Sono sempre più frequenti le notizie di cronaca riguardanti grandi inondazioni, ondate di calore più durature e più intense e allo stesso tempo ondate di grande freddo sempre più rigide, così come di famiglie strappate alle loro case, alla loro terra, ai loro affetti.

L'aumento vertiginoso di fenomeni climatici estremi e distruttivi trova le sue radici in quello che è l'attuale sistema economico e produttivo, vale a dire quello dominato dai rapporti di produzione capitalistici, basati sull'anarchia della produzione e sulla competizione sfrenata. Lo sviluppo capitalistico della società porta con sé inquinamento e devastazione ambientale per la sua intrinseca tendenza alla sovrapproduzione orientata a massimizzare i profitti attraverso lo sfruttamento, con conseguenze sociali ed ambientali. Parlare di "inevitabilità" di eventi sempre più all'ordine del giorno significa negare le responsabilità politiche e sociali del cambiamento climatico, che affonda le sue radici nell'irrazionalità del sistema di produzione in cui viviamo, mettendo seriamente a rischio la sopravvivenza della nostra specie sul pianeta.

L'ultima nuova alluvione in Emilia Romagna[1], o quella che ha colpito la piana di Campi Bisenzio e Prato, le innumerevoli piene del Po dopo lunghissimi mesi di siccità non sono eventi isolati e casuali, ma situazioni sempre più all'ordine del giorno che possono essere arrestate solo cambiando lo stato di cose attuali.

Contro un tale incubo si alza la voce di una nuova generazione preoccupata per il proprio futuro inevitabilmente segnato da devastazione ambientale, sfruttamento scellerato di beni e persone e guerre di annientamento. Si tratta di un gruppo di giovani che, sulla scia delle lotte operaie, che segnarono in particolar modo il territorio piemontese, è animato da una chiara convinzione: non esiste all'interno del capitalismo una soluzione per porre fine a questo processo. La lotta contro la devastazione ambientale deve vivere ed essere alimentata da quella per una società diversa, per un modello produttivo alternativo, improntato sulle reali necessità della popolazione, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sull'ambiente. Seguendo questa via maestra, con la seguente ricerca si tenterà di fare un piccolo passo verso la creazione di coscienza critica, inseparabile

1 Avvenuta ad ottobre 2024, dopo già la prima disastrosa di maggio 2023.

dalla lotta politica organizzata che, per riprendere le parole di Antonio Gramsci, *è il primo passo per la propria liberazione*.

Lasciamoci allora guidare dalle parole di John, Tommaso e Susanna, militanti che hanno contribuito con la loro testimonianza alla seguente indagine sulla lotta per la giustizia climatica e sociale e riflettiamo poi su quanto il contributo di un gruppo organizzato su un piano collettivo sia oggi necessario per contrastare gli effetti disastrosi dell'attuale sistema economico.

La crisi climatica e ambientale della nostra epoca

La questione ambientale ha assunto negli ultimi anni un'importanza centrale, rappresentando uno dei principali terreni in cui si misurano le contraddizioni insanabili del capitalismo ed è proprio l'emergenza climatica a svelare come gli interessi dei capitalisti siano diventati sempre più inconciliabili con gli interessi generali dell'umanità. La competizione sempre più sfrenata, la necessità di aumentare sempre di più i profitti – e con essi lo sfruttamento – a discapito delle conseguenze sociali ed ambientali, sono tra le ragioni che rendono il capitalismo incapace di rispondere ad un problema che coinvolge tutta l'umanità e mette in pericolo la sopravvivenza di diverse specie.

Secondo gli ultimi dati presentati nel "Sesto rapporto di valutazione 2021-2022" dell'IPCC[2], il gruppo intergovernativo dell'ONU per il cambiamento climatico, il ritmo dei cambiamenti climatici sta rapidamente accelerando: il decennio 2010-2019 è stato il decennio più caldo da quando esistono registrazioni attendibili e regolari della temperatura. Dagli anni Ottanta, ogni decennio successivo è stato più caldo di tutti i precedenti tornando indietro fino al 1850. Ogni decennio si registra una riduzione del 12,85% del ghiaccio artico. Un tale aumento della temperatura, oltre a rappresentare, secondo gli esperti, la principale causa dell'aumento degli eventi atmosferici definiti "estremi" (uragani, inondazioni, tempeste, siccità e incendi) e ad essere la "causalità indiretta" di tali fenomeni, comporterà entro il 2100, quando si stima che la popolazione mondiale avrà superato gli 11 miliardi di abitanti, la classificazione di "climaticamente inadatto a ospitare colture" per l'8% dei terreni agricoli odierni. Si prevede inoltre che entro il 2050 circa 180 milioni di persone in più soffriranno la fame.

Ad oggi sono 3,5 miliardi le persone che vivono in una situazione di grande vulnerabilità ai cambiamenti climatici. Circa metà della popolazione mondiale soffre di gravi carenze d'acqua. In questo senso, la spartizione dell'acqua diventa elemento di scontro tra le grandi potenze mondiali che spesso ha come conseguenza l'insorgere di nuovi conflitti. Il rapporto "Water Conflict Chronology"[3], pubblicato dal Pacific Institute,

2 https://ipccitalia.cmcc.it/ar6-sesto-rapporto-di-valutazione/

3 https:// worldwater.org/water-conflict/

mostra che tra il 2019 e il 2021 siano stati 376 i conflitti per l'acqua sviluppatisi nei paesi di alcune delle aree più colpite dalla crisi climatica in espansione, quali Medio Oriente, America Latina, Africa. Rispetto all'ultimo rapporto IPCC del 2013-2014, mezzo milione di persone in più rischiano di subire gli effetti di gravi inondazioni. Entro il 2100 si prevede che il livello medio di innalzamento del mare sarà tra una stima di circa 0,43 metri e un massimo di 0,84 metri, rispetto al periodo 1986-2005. Entro la fine del secolo l'innalzamento del mare lungo le coste italiane è stimato tra 0,94 e 1,035 metri (modello cautelativo) e tra 1,31 metri e 1,45 metri (su base meno prudenziale), mettendo a rischio migliaia di chilometri quadrati di aree costiere. Le Nazioni Unite avvertono che a causa dell'emergenza climatica cresceranno anche le cosiddette "migrazioni climatiche", con una stima di 143 milioni di "profughi climatici" entro il 2050 provenienti principalmente da Africa subsahariana, Asia meridionale, America Latina e Cina costiera, con l'Europa meridionale, Italia inclusa, che sarà interessata più dalle partenze che dagli arrivi.

Nel 2024 l'Earth Overshoot Day, il giorno in cui l'umanità consuma interamente le risorse prodotte dal pianeta nell'intero anno, è caduto l'1 agosto. Nel 1970 tale giorno cadeva il 10 dicembre: procedendo di questo passo si stima che nel 2050 l'intera umanità consumerà il doppio di quanto la Terra riesca a produrre.

In Italia, l'inquinamento atmosferico relativo al particolato fine è responsabile ogni anno di 30.000 decessi, circa il 7% delle morti complessive. Si stima che l'inquinamento dell'aria accorci mediamente la vita di ognuno di 10 mesi, con differenze significative tra le diverse aree del territorio nazionale: 14 mesi per chi vive al Nord, 6,6 per gli abitanti del Centro e 5,7 al Sud e isole[4]. È da notare che questa diversificazione è dovuta principalmente al fatto che al Nord sono più concentrate aree urbane con alti livelli di smog, grandi siti di produzione industriale e la maggior parte degli allevamenti intensivi di tutto il territorio nazionale. Il WWF sostiene che il 75% delle malattie emergenti è di origine zoonotica. L'agricoltura intensiva, che mira a massimizzare i rendimenti dei terreni disponibili attraverso vari mezzi, come l'uso pesante di pesticidi e fertilizzanti nocivi, e gli allevamenti intensivi sono riconosciuti tra i principali fattori di rischio per l'insorgenza di nuove patologie. Per di più, la pandemia ha dimostrato come la distruzione dell'ambiente sia pericolosa anche perché aumenta la nascita e l'eventuale spillover di centinaia di migliaia di agenti patogeni. Infatti, la diversità e complessità funzionale che queste grosse porzioni di territorio rappresentano vengono duramente messe alla prova, favorendo la possibilità che agenti patogeni, che prima erano importati, adesso si impiantino nel bestiame e nelle comunità

4 https://sanita24.ilsole24ore.com/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/QUOTIDIANO_SANITA/Online/_Oggetti_Correlati/Documenti/2015/06/05/VIIAS.pdf?uuid=ABJv9IsD

umane locali. Un caso esemplare sono varie epidemie di Ebola scoppiate negli ultimi decenni in diversi paesi dell'Africa centro-occidentale, che molti studi hanno legato alla deforestazione, causata in primo luogo dall'estrazione di materie prime, e alla conseguente distruzione di habitat naturali.

Lo sviluppo dei movimenti ambientalisti

È facile comprendere allora perché negli ultimi anni la sensibilità nei confronti della questione ambientale e climatica sia inevitabilmente aumentata, facendo assumere a questo tema una posizione centrale all'interno del dibattito politico e dando vita ad ampie mobilitazioni di massa. In particolare, il movimento del "Fridays for Future" ha visto partecipare ai propri "Global Strike" milioni di giovani in tutto il mondo, raggiungendo livelli di adesione di massa tra le e gli studenti in totale controtendenza rispetto all'attuale fase di inerzia del movimento studentesco nazionale e internazionale.

Queste proteste hanno visto coinvolti ampi settori studenteschi e giovanili, spinti ad aderire a questi momenti di protesta da un genuino senso di opposizione alla distruzione del nostro ambiente. Ed è così che verso la fine dell'estate 2018, l'attivista svedese Greta Thunberg, consapevole già da tempo della gravità della crisi climatica, ha deciso di scendere in piazza nella sua città, davanti al Parlamento di Stoccolma, per manifestare ogni Venerdì con un cartello con la scritta "Skolstrejk för klimatet" (Sciopero da scuola per il Clima). La sua protesta, che da allora prosegue ogni Venerdì, indirizzata contro l'indifferenza e l'inazione della politica, è stata da lei chiamata Fridays for Future (Venerdì per il futuro). Dopo il suo intervento alla COP24 del dicembre 2018 a Katowice, sempre più persone hanno risposto al suo appello[5], generando una mobilitazione globale spontanea che ha dato vita al movimento Fridays for Future e, a distanza di diversi anni, migliaia di studenti e persone di ogni età in tutto il mondo continuano a unirsi a questa causa partecipando alla protesta. Con la tragica consapevolezza che la crisi climatica è già qui – stando a quanto sostengono gli scienziati – gli aderenti al movimento ambientalista ritengono che minore è l'aumento della temperature minori saranno le vittime di questa crisi. Basti pensare che nell'accordo di Parigi del 2015 i paesi firmatari si sono impegnati a perseguire sforzi ambiziosi per limitare il riscaldamento globale al di sotto di 2 °C e a proseguire gli sforzi per circoscriverlo a 1,5 °C al fine di evitare le conseguenze catastrofiche del cambiamento climatico, ma l'impegno concreto nel realizzare ciò è quasi nullo.

La probabilità di superare il +1,5 °C è infatti aumentata vertiginosamente dal 2015, quando era vicino allo 0. Secondo il report del World Meteorological

5 https://fridaysforfutureitalia.it/partecipa/

Organization (WMO) del 2023[6], ad oggi c'è il 66% di probabilità che l'aumento medio delle temperature globali tra il 2023 e il 2027 superi il +1,5 °C almeno per un anno. Secondo l'IPCC[7] un superamento del +1,5 °C (e ancora di più del +2 °C) porterà a conseguenze incontrollabili che pongono rischi esistenziali per gli ecosistemi della terra e le società umane. Livelli più elevati di riscaldamento stanno portando ondate di calore sempre peggiori, siccità, inondazioni e un aumento del livello del mare, causando la distruzione della terra che abbiamo ereditato. Questi effetti avranno un impatto sull'intera popolazione mondiale e saranno più devastanti per le persone più vulnerabili: i più poveri e, in molto casi, anche i più giovani.

Che fare, dunque, in un mondo al collasso? Per le giovani e i giovani del Fridays for Future (FFF) bisogna organizzarsi. Ritengono infatti che l'azione collettiva sia l'unica risposta a questa crisi, per cui bisogna scendere in piazza e fare disobbedienza civile[8]. Così, il 15 marzo 2019, il movimento internazionale si radica anche a Torino dopo l'imponente sciopero globale per il clima che ha avuto un successo per certi versi inaspettato, ma che testimonia la crescente sensibilità per la giustizia climatica e sociale di una nuova generazione.

Tra i primi a farne parte ci sono John e Susanna, che ho avuto il piacere di incontrare al Kontiki, la prima casa di FFF in Italia[9], ma anche Tommaso, con cui da ormai diversi anni condivido ideali e speranze, che da studente ha deciso di scendere in piazza. I motivi che li spingono sono diversi e saranno i punti cruciali su cui si baserà il resto della ricerca, nel tentativo di dare la giusta importanza al sentire di chi ha preso parte al movimento in circostanze così differenti, ma con la consapevolezza comune che l'ora di un mondo nuovo è giunta. John inizia ad acquisire coscienza degli effetti disastrosi del cambiamento climatico negli anni del liceo, quando un suo professore lo spinse a soffermarsi sul futuro a cui stiamo andando incontro: «mi sono reso conto di quanto fosse urgente questa tematica quando ero alle superiori. Il mio insegnante di scienze – racconta – ci aveva fatto vedere dei video e ci aveva spiegato molto bene cosa stava succedendo e questa cosa me la sono portata avanti nel tempo. Negli anni dell'università mi sono sentito molto solo rispetto agli altri studenti e alle altre studentesse universitarie che non avevano, da quel punto di vista, le mie stesse preoccupazioni, ne avevano altre, ma non si sentivano così con quest'ansia da cambiamento climatico, da crisi climatica. Io mi sono ritrovato all'interno del movimento nel momento in cui avevo appena finito la mia vita da studente, avevo iniziato la mia vita da insegnante e quando ho visto partire il movimento Fridays for Future ho

6 https://public.wmo.int/en/media/press-release/global-temperatures-set-reach-new-records-next-five-years

7 https://ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC_AR6_SYR_SPM.pdf

8 https://fridaysforfutureitalia.it/perche-scioperare/

9 https://kontiki.giustiziaclimaticaora.it/

detto “bene!”, è quello che stavo aspettando, che non avevo la forza di creare da solo, ma adesso che c’è diamo tutte le nostre energie per far sì che questa cosa duri, abbia un effetto e provi a migliorare la realtà che ci circonda».

Anche Tommaso, ancora tra i banchi di scuola, ha deciso di mobilitarsi insieme alle migliaia di persone che scendevano in piazza per il clima: «Fin da subito, è stato evidente per me che la crisi climatica e la devastazione ambientale fossero questioni profondamente politiche. Vedere la grande partecipazione giovanile mi ha spinto a unirmi alle mobilitazioni per il clima, con la volontà di portare in quel contesto una prospettiva di lotta più ampia. Questo perché sono convinto che la battaglia per fermare la crisi climatica sia parte della lotta contro il sistema che la genera il quale, come stiamo vedendo, fa sì che a pagarne le conseguenze siano sempre gli strati popolari della società».

Tra gli intervistati, Susanna riporta quanto segue: «le proteste dei Fridays a livello mondiale, di Thunberg e di altri protestanti europei e internazionali mi hanno semplicemente ricordato anche le mie origine e hanno fatto emergere un po’ di senso di colpa per non aver creduto abbastanza nella necessità di agire. Ho rivisto in loro certe mie energie. Poi conoscendo i miei e le mie nipoti attivisti e attiviste e il gruppo di Ragazzi di Torino è stato come ritrovare “anime gemelle” e io voglio proteggere il loro futuro». Se ha preso parte alla proposta iniziale del progetto, nonostante le molte preoccupazioni legate allo stesso è perché se ne è del tutto “innamorata” e quando ci si innamora, siamo disposti a correre tutti i rischi necessari. Contenta di essersi tuffata nell’amore, continua: «percepiscono l’energia, il fermento, il cuore che ci mettiamo nel progettare e semplicemente esser lì ad accogliere. Si sente l’intento di forte coesione, il desiderio di fare comunità» e questo basta.

Contro governo, guerre e repressione

Chi si mobilita con FFF non manca di sottolineare che le responsabilità di tali scenari siano dei governi. Senza andare troppo lontano, basta guardare la gestione degli eventi estremi che hanno coinvolto l’Italia. La mancanza di un intervento sistematico sul territorio ha infatti portato i medesimi fiumi a straripare, rompendo gli argini, e a definire lo scenario desolante che abbiamo potuto constatare ad ottobre 2024. Migliaia di sfollati vivono in accampamenti di fortuna, in una situazione igienico-sanitaria estremamente grave, che pone seriamente il problema dell’emersione di epidemie diffuse.

Seguendo le parole di John: «La questione ambientale, quella climatica ed ecologica continuerà ad essere sempre più centrale nella scena politica, ma anche nella vita delle persone di tutti i giorni. Lo vediamo quotidianamente, lo vediamo recentemente adesso con quelle che sono di nuovo le ennesime alluvioni in Emilia-Romagna, ma ogni settimana ci sono tantissimi eventi

climatici estremi in tutto il mondo che ci fanno capire che il mondo in cui stiamo vivendo sta cambiando, sta cambiando fortemente e che avrà impatti sociali molto forti e sempre più preponderanti». Nonostante ciò, dopo la prima alluvione in Emilia-Romagna, al di là di singole dichiarazioni di intenti, in questo anno nulla è stato fatto da regioni ed enti locali sul piano della messa in sicurezza del territorio in termini strutturali nonostante la ben nota predisposizione di queste zone al rischio alluvionale che nel corso degli anni precedenti ha messo sistematicamente la popolazione di fronte a scenari tragici. I danni sono stati ingenti e hanno portato migliaia di persone ad essere costrette, nei fatti, andare definitivamente via dalla propria casa, perdendo tutto. L'ipocrisia degli amministratori locali (tra le cause dirette della situazione verificatasi nei giorni scorsi) si è palesata ancora di più nella mancanza assoluta di un intervento capillare almeno nelle zone più critiche. Come se non bastasse, «mentre la popolazione dell'Emilia Romagna – sottolinea Tommaso – aspetta da mesi che alle promesse e ai grandi proclami vengano fatti seguire interventi concreti e che arrivino i fondi tanto millantati dal PNRR, il Governo Meloni sceglie di inviare pacchetti di aiuti militari miliardari al governo israeliano, aumenta vertiginosamente la spesa militare e monopolizza i canali d'informazione con una martellante propaganda volta a giustificare il genocidio sulla Striscia di Gaza e il Parlamento europeo si esprime a favore dell'uso di armi a lungo raggio nel territorio russo, coinvolgendo il nostro Paese sempre più apertamente nel conflitto imperialista». Parole confermate dai numeri: solo nel 2024 la spesa militare supererà i 29 miliardi di euro, con una crescita del 5,1% rispetto al 2023 e del 12,5% rispetto agli ultimi due anni[10].

Malgrado gli eventi climatici di questa portata sempre più frequenti e prevedibili vengano ancora spacciati all'opinione pubblica come "fatalità" incontrollate, nell'incessante teatrino da campagna elettorale a cui siamo sottoposti ogni giorno, parlare di tragedia basta per ripulirsi la coscienza, guardare dall'altra parte e continuare a garantire indisturbati gli interessi dei padroni. «Il Governo italiano in questo momento sta facendo capire molto bene che quelli che sono i danni da eventi climatici estremi continueranno ad esserci, continueranno ad aumentare e il pubblico non contribuirà che con le briciole a salvare i cittadini e le cittadine o rimborsarli o ad aiutarli a uscire dai guai in cui si ritrovano. Questo è veramente pericoloso» commenta ancora John.

L'inaccettabile condizione di migliaia di persone è ridotta a mero terreno di scontro e campagna elettorale. Non solo non è stato fatto nulla in precedenza, ma si continua a procedere nella medesima direzione antipopolare. Gli argini rotti non sono solo quelli dei fiumi, ma anche quelli di un sistema putrescente che è incapace di coniugare la fame illimitata di profitto con le necessità di lavoratori e strati popolari.

10 https://greenpeace.org/italy/storia/24085/nato-aumento-spese-militari-italia/

In questo contesto molto grave si inserisce anche l'approvazione dell'Autonomia Differenziata, che andrà non solo ad esacerbare le problematiche delle regioni del sud Italia, ma anche a differenziare ed indirizzare in maniera ulteriormente antipopolare gli investimenti. Le voci di spesa su materie "costose" e il cui finanziamento è utile a garantire diritti, più che ad incrementare i margini di profitto, come la messa in sicurezza del territorio e gli interventi strutturali in questo ambito, saranno ulteriormente tralasciate a favore di altre considerate più redditizie. La direzione verso cui il Governo Meloni ci sta spingendo è chiara: soldi per le armi e la guerra, per i profitti dell'indotto bellico e dei monopoli e, di pari passo, tagli a sanità, istruzione e spesa sociale[11].

Il movimento Fridays for Future si oppone con forza all'approvazione anche ad altre misure recenti del Governo come la proposta di autonomia differenziata, che acuirà le disuguaglianze, anche ambientali, e del DDL 1660 (Decreto Sicurezza), consapevole che la fortissima repressione e criminalizzazione delle proteste per la giustizia climatica e sociale è un sintomo della mancanza di risposte concrete ai problemi materiali del nostro presente. Si tratta di un tentativo vigliacco di mettere a tacere gli attivisti per il clima con condanne più pesanti attraverso il reato di danneggiamento[12]. Nello specifico, il ddl (art. 12) prevede due diverse fattispecie di danneggiamento: la prima, "semplice", è punita con la reclusione da 1 a 5 anni; l'altra, con violenza alla persona o minaccia, è punita con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 5 anni e con la multa fino a 15mila euro. Un'ulteriore aggravante è prevista se il fatto è commesso per impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di un'infrastruttura strategica, come ad esempio il ponte sullo Stretto di Messina o la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, TAV.

In un momento storico scandito da guerre, aumento del carovita, innalzamento delle temperature medie e degli eventi climatici estremi, in uno scenario che porta le persone a pensare che sia troppo tardi per fare qualcosa e che spesso crea un senso di impotenza, Fridays for Future Italia si esprime chiaramente fino al loro ultimo comunicato sullo sciopero per il clima dell'11 ottobre 2024: i cambiamenti che stiamo vivendo sono più rapidi di quello che si è visto in tutte le ere precedenti[13]. La causa diretta è il nostro modello economico e la distruzione dell'ambiente necessaria per la sua sopravvivenza. Siamo di fronte ad una serie di disastri preannunciati che mostrano in maniera lampante che non vi può essere alcun futuro in un sistema che è disposto ad anteporre i profitti di un pugno di parassiti di fronte alle esigenze della maggioranza del popolo.

11 https://rewriters.it/lautonomia-differenziata-fa-male-alla-transizione-ecologica/

12 https://fridaysforfutureitalia.it/non-e-troppo-tardi-il-cambiamento-e-possibile-fridays-for-future-italia-scende-in-piazza-e-lancia-un-appello-allunione-per-la-giustizia-sociale-e-climatica/

13 Ibidem.

Oggi pochissimi monopoli nel mondo controllano fette enormi della produzione di cibo, energia, beni industriali e di consumo. Le politiche di produzione e distribuzione che riguardano il soddisfacimento dei bisogni dell'intera umanità vengono orientate dagli interessi di un numero esiguo di grandi multinazionali. La produzione orientata esclusivamente al mantenimento del profitto privato di pochi capitalisti, in competizione gli uni con gli altri, sta portando a dei risultati devastanti per quanto riguarda lo sfruttamento dell'ambiente, mettendo a rischio la salute e la salvaguardia dell'intero pianeta. Questo meccanismo si applica anche alla produzione di beni che dovrebbero essere di prima necessità, la cui distribuzione risulta essere impari ed escludente, in primo luogo per milioni di persone provenienti dalle aree del mondo maggiormente depredate dagli interessi capitalisti[14].

Nel 2017, un'inchiesta[15] rivelava che 100 grandi aziende nel mondo sono responsabili del 71% delle emissioni industriali di CO^2. L'intero comparto dei trasporti a livello mondiale produce in modo stabile il 20% delle emissioni di CO^2. Nel 2018 la tecnologia digitale, in mano principalmente ai tre grandi colossi Apple, Google e Amazon, ha generato da sola il 4% delle emissioni globali di CO^2, circa il doppio di quelle prodotte dal trasporto aereo.

La multinazionale Coca-Cola detiene il record per i rifiuti di plastica che si trovano sparsi per il mondo, producendo da sola circa 3 milioni di tonnellate di imballaggi di plastica all'anno. Si stima che, solo nel 2018, il colosso di e-commerce Amazon abbia buttato al macero 3.200.000 prodotti nuovi e invenduti in Francia, permettendo così di liberare spazio per nuovi prodotti e ridurre i costi di immagazzinamento[16].

Se da un lato giustamente Susanna sottolinea che: «I report dell'IPCC, articoli degli scienziati internazionali, eventi climatici estremi che ricorrono in modo più ravvicinato che un tempo, le segnalazioni di correnti oceaniche che sono sensibilmente modificate, gli appelli di organi internazionali stimolati dagli articoli di scienziati come i discorsi, Antonio Guterres (Segretario generale delle Nazioni Unite) non possono che rendere necessario agire, personalmente come testimonianza della situazione seria in cui ci troviamo, e più in alto a richiedere alle regioni, agli stati, di ridurre le emissioni e attuare piani a lungo termine (con azioni che abbiano effetti nel breve termine)». Non è certamente secondario quanto emerge dalle parole di Tommaso, infatti: «Se la questione ambientale non viene compresa come parte di una

14 https://fridaysforfutureitalia.it/come-sarebbe-se-affrontassimo-la-crisi-climatica-davvero-come-emergenza/

15 https://cdp.net/en/articles/media/new-report-shows-just-100-companies-are-source-of-over-70-of-emissions

16 Per un ulteriore approfondimento consultare: https://productiongap.org/wp-content/uploads/2021/11/PGR2021_web_rev.pdf

lotta contro il capitalismo, rischia di diventare uno strumento per le strategie di ristrutturazione del capitale. Le élite economiche e politiche stanno già cercando di inquadrare movimenti come Fridays for Future all'interno dei loro piani di "green economy", che spesso non sono altro che una nuova veste per continuare lo sfruttamento delle risorse naturali e umane. Se si riduce il discorso alla sostenibilità aziendale, senza mettere in discussione il sistema economico che crea disuguaglianza e devastazione, si finisce per perpetuare il problema, non per risolverlo».

Di fronte agli eventi estremi purtroppo quotidiani non è possibile parlare di una sfortunata casualità, ma di conseguenze causate dall'inquinamento, dal surriscaldamento globale e dal cambiamento climatico, a loro volta prodotto di uno sviluppo capitalistico che, in nome del profitto, genera unicamente devastazione e morte per i popoli. Oggi, infatti, tutte le scelte più importanti che riguardano il soddisfacimento dei bisogni dell'intera umanità vengono prese da un pugno di grandi multinazionali. Pochissimi colossi controllano fette enormi della produzione mondiale di cibo, energia, beni industriali e di consumo. A decidere cosa deve essere prodotto e in che modo farlo sono pochi soggetti che agiscono per il proprio profitto privato, in competizione gli uni con gli altri. I diritti della stragrande maggioranza della popolazione, incluso il diritto alla salute minacciato della devastazione ambientale, passano in secondo piano rispetto al profitto che finisce nelle loro tasche. È così che funziona il capitalismo. L'emergenza ambientale di oggi è la diretta conseguenza innanzitutto di questa irrazionalità di fondo del sistema capitalistico. Marx la chiamava "l'anarchia della produzione", che appunto fa sì che la società nel suo complesso non abbia nessun controllo reale sulla produzione dei beni che consuma e di cui ha bisogno e che tutto questo sia decentrato e controllato da chi agisce per interessi di profitto. È proprio questo punto che va messo in discussione se davvero si vuole affrontare la questione di petto. E viceversa, non si può pensare che la soluzione al problema possa esserci data dagli stessi che ne sono responsabili. Se la crisi climatica, di cui l'irrazionalità e l'anarchia dello sviluppo capitalistico sono cause, viene affrontata muovendo i passi dalle logiche di profitto dei grandi monopoli, l'unico risultato possibile sarà che l'industria verde diventi un nuovo terreno di investimenti e di profitti e favorisca la riorganizzazione delle filiere produttive su scala internazionale. In questo modo, persino la risposta a un problema globale che interessa l'intera umanità viene vincolata agli interessi di profitto di una élite parassitaria.

La radice di classe della questione ambientale

La centralità del conflitto capitale-lavoro nell'individuazione delle cause della devastazione ecologica dei nostri tempi fa sì che la classe lavoratrice diventi forza in grado di smascherare l'ipocrisia dei capitalisti di fronte alla

questione ambientale. È solo nel solco della lotta contro il sistema capitalista, per la pianificazione centralizzata della produzione e della distribuzione che risponde alle reali necessità di benessere della stragrande maggioranza della popolazione che la tutela dell'ambiente smette di essere una formulazione vaga utilizzata come slogan da chi fa profitti sulla pelle della collettività. In questo senso, vanno approfondite le lezioni che si possono trarre dalle esperienze socialiste realmente esistite e sugli avanzamenti in termini ambientali resi possibili dalla pianificazione centralizzata.

Le fabbriche, infatti, sono state un luogo privilegiato di osservazione e di ricerca, i luoghi in cui lo sfruttamento si declina con varie sfaccettature e intacca la salute di operaie e operai e, prima ancora del territorio, sono costoro a subire quotidianamente sui propri corpi le conseguenze di un sistema produttivo volto al profitto piuttosto che alla salvaguardia della salute. Fu così che i disturbi cronici e le malattie di chi passava la maggior parte delle proprie giornate in fabbrica divennero il primo sintomo delle devianze di un sistema basato sullo sfruttamento contro cui fu necessario organizzarsi. La salute, infatti, non poteva più essere pensata come un fatto individuale, ma diventava – anch'essa – una questione di classe: «alle radici della gran parte dei disturbi sanitari non stava più la contraddizione tra uomo e natura, bensì quella tra uomo e società, tra uomo e sviluppo capitalistico fondato sullo sfruttamento delle risorse e la mercificazione dei beni essenziali. Sia in fabbrica sia nell'ambiente di vita, quindi, la nocività era il prodotto di un'unica causa: il sistema di produzione. Da questo assunto derivò la convinzione, se si vuole troppo ingenua, che fosse possibile eliminarne gli effetti sul territorio estendendo all'intera società il modello di controllo preventivo sperimentato dagli operai sul posto di lavoro»[17]. Tali considerazioni si tradussero nella creazione di comitati unitari di zona che avrebbero dovuto diffondersi capillarmente in tutte le città. Tuttavia, oltre alle concrete vittorie sul piano istituzionale – tra le altre «l'affermazione del principio della inammissibilità delle lavorazioni ad alta concentrazione di nocività, e il riconoscimento del diritto all'autotutela sancito dallo Statuto dei lavoratori del 1970» e infine l'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale nel 1978 – la conquista più importante avvenne sul piano teorico e concettuale. Non ci si limitò infatti al voler migliorare le proprio condizioni sul posto di lavoro, ma si provò a salvaguardare e preservare il benessere della società nella sua interezza e a mettere in discussione il modello produttivo che la rende nociva.

Discutendone con Tommaso, è emerso come: «lo sviluppo di nuove tecnologie potrebbe essere utilizzato per pianificare un modo di produzione con un impatto ambientale sempre minore. Se guardiamo a esempi di paesi

17 C. Papa, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all'ambiente nel movimento studentesco*, in F. Lussana, G. Marramao, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2003, p. 412.

socialisti, vediamo che esistono modelli di sviluppo economico che non si basano sul saccheggio delle risorse naturali e sullo sfruttamento selvaggio dei lavoratori. Cuba, ad esempio, ha attuato politiche di sostenibilità ambientale notevoli, nonostante le difficoltà imposte dal blocco economico degli USA. Un equilibrio tra produzione e rispetto per l'ambiente è possibile, non lo è però in un sistema che mette al centro il profitto». È chiaro perciò che far emergere il carattere di classe del costo umano ed economico della devastazione ambientale e la necessità di generalizzare ogni battaglia concreta contro di essa in senso anticapitalista è il compito dell'oggi.

La stessa concezione della possibilità di questa lotta si basa sull'esperienza storica delle lotte operaie per la sicurezza e per la salubrità del posto di lavoro a partire dalle fabbriche, che poi si è estesa alla battaglia più generale per le condizioni di vita operaie al di fuori del posto di lavoro e sulla salubrità dei quartieri operai. Questa è una chiave che non può essere ignorata, ma offre la corretta prospettiva anche rispetto alle sfide attuali. L'esperienza di diverse lotte in varie forme contro la devastazione ambientale ci offre molti spunti su come agire per sviluppare nuove battaglie contro specifici casi che permettano di indicare chiaramente la responsabilità capitalistica di questi fenomeni. La lotta collettiva – e non i comportamenti individuali – è la risposta rispetto alla sensibilità sempre maggiore all'interno della società e delle giovani generazioni sulla questione ambientale, che non deve ridursi a mobilitazioni "ambientaliste" con carattere principalmente mediatico e di opinione. I movimenti che si muovono in tal senso possono anche individuare delle contraddizioni esistenti in questa fase, ma non riescono a porsi oltre un piano di lotta parziale e ad arrivare ad una critica complessiva sul piano dei rapporti sociali e delle causa ultime dei fenomeni che intendono combattere, sedimentando posizioni e visioni non necessariamente consolidate e che possono aprire anche a forme di consenso verso le politiche "green" capitaliste.

La vicenda della ex-Gkn e della Società Operaia di Mutuo Soccorso Insorgiamo è un esempio di come questo possa avvenire. La scelta da parte delle lavoratrici e dei lavoratori della fabbrica di rigettare la chiusura dello stabilimento di Campi Bisenzio e il licenziamento di 421 dipendenti (senza considerare l'indotto) ha segnato l'inizio di una campagna di lotta, convergenza e mobilitazione. Al centro di questa esperienza c'è un'idea tanto semplice quanto radicale: che le istanze sindacali su lavoro e occupazione e quelle ecologiche non si escludano a vicenda. L'esperienza pratica di questi anni di lotta – ormai parliamo del più lungo presidio di fabbrica della storia d'Italia – ha mostrato concretamente che questa contrapposizione tra ambiente e lavoro è superabile tramite il coinvolgimento diretto degli operai, delle operaie e del territorio, uniti grazie una visione eco-sistemica e socialmente integrata del processo produttivo[18]. Il Collettivo ha

18 https://ilmanifesto.it/ex-gkn-la-fabbrica-ecosostenibile-del-futuro

restituito a un paese intero il potere dell'immaginazione, allontanandolo dalla narrazione della chiusura come «naturale conseguenza della trasformazione verde»[19]. L'ex-Gkn ha innovato profondamente il panorama dei movimenti sociali, sindacali ed ecologisti, portando avanti una lotta contro licenziamenti e deindustrializzazione che ha fin da subito posto al centro il tema dei rapporti di forza. La necessità di invertirli, a livello generale, per salvare fabbrica e posti di lavoro dentro la crisi sistemica odierna ha portato direttamente alla convergenza con Fridays for Future e i movimenti transfemministi; alla stesura di un piano di reindustrializzazione che reindirizzi la produzione verso beni funzionali alla transizione ecologica (come pannelli fotovoltaici di ultima generazione e cargo-bike); all'utilizzo strategico della fabbrica come snodo cruciale per supportare la popolazione in seguito all'alluvione dello scorso novembre.

Tutti questi elementi, messi in pratica dal Collettivo di fabbrica ex-Gkn, mostrano che non solo è possibile pensare allo stabilimento e al lavoro in modo diverso, ma è anche fattibile applicare concretamente queste idee. Tuttavia, dice lo stesso Collettivo di fabbrica – in linea con quanto già argomentato dal movimento Fridays for Future – questo non basta. La reindustrializzazione dal basso del sito di Campi Bisenzio non ha futuro senza un forte movimento eco-sociale che ponga al centro dell'agenda politica l'urgenza di una reale transizione ecologica[20]. Nel frattempo, però, il genocidio in Palestina e le accelerazioni belliche in Europa orientale e nel cosiddetto Medio Oriente piegano qualsiasi piano economico e industriale all'economia di guerra. In questo quadro, le reti di attivismo si concentrano – più che giustamente – nel contrasto alla barbarie. L'ecocidio e il genocidio, così lo definisce il movimento, nascono dalla stessa radice e sono egualmente inaccettabili ed egualmente da combattere. Il movimento climatico non può che essere politico e non può che combattere per la libertà dei popoli del mondo e contro ogni forma di oppressione, esattamente come combatte contro la crisi climatica e le sue devastanti conseguenze[21].

Senza un ancoraggio produttivo e di classe, non si danno oggi le condizioni per un movimento ampio e all'altezza della sfida. Come se ciò non fosse già abbastanza difficile, le reti nazionali e internazionali – in primis quelle ecologiste – si indeboliscono, si sfaldano. Le logiche particolaristiche tornano a pesare e così la rassegnazione. Ed è per questo che l'esempio del Collettivo di fabbrica ex-Gkn è utile per segnalare l'urgenza di costruire percorsi di lotta comuni tra le lavoratrici e i lavoratori e i movimenti climatici ed ecologisti. Per la creazione di un mondo nuovo, a partire da chi subisce lo sfruttamento.

19 https://www.rivisteweb.it/doi/10.1424/106954

20 https://jacobinitalia.it/un-punto-fermo-e-uno-spazio-di-discussione/

21 https://ilfattoquotidiano.it/2024/10/11/fridays-for-future-in-piazza-contro-il-governo-e-le-guerre-la-lotta-climatica-e-anche-politica/7726040/

È evidente allora come la lotta rivoluzionaria del movimento operaio abbia portato con sé, storicamente, la rivendicazione del controllo centralizzato delle lavoratrici e dei lavoratori sul processo produttivo. È un tema attualissimo e deve essere un presupposto fondamentale anche della lotta ambientalista perché solo riportando la produzione sotto il controllo della classe lavoratrice possiamo mettere al primo posto il benessere collettivo della popolazione e non il profitto di pochi. È una lotta, questa, che da sola vale di più di tutte le campagne plastic-free. I lavoratori sono l'unico soggetto che può davvero, e con coerenza, tenere alta la bandiera della difesa dell'ambiente e del pianeta.

Conclusione

In conclusione, sono particolarmente significative le parole di Tommaso, secondo cui: «il sistema capitalistico, basato sulla necessità di incrementare sempre di più i profitti delle aziende, porta a uno sfruttamento illimitato delle risorse ambientali, oltre che allo sfruttamento dei lavoratori in tutto il mondo. È lo stesso sistema che concentra ricchezza nelle mani di pochi, mentre impoverisce intere popolazioni e distrugge gli ecosistemi. Lottare per un sistema diverso, in cui la ricchezza rimanga nelle mani di chi la produce, significa lottare per un modello economico e sociale in cui la priorità non sia più il profitto di pochi, ma gli interessi della maggioranza della popolazione, perciò anche l'interesse a preservare l'ambiente». Emerge per tutto il corso della ricerca come l'emergenza ambientale di oggi ha, infatti, la propria causa nei rapporti di produzione capitalistici, nell'anarchia e nella irrazionalità del sistema di produzione capitalista che esclude la possibilità per la società nel suo complesso di esercitare alcun controllo razionale sulla produzione dei beni in relazione ai bisogni reali, subordinando tutto ciò agli interessi di chi agisce per profitto. È dunque necessario sgombrare il campo da tutte quelle teorizzazioni che, non riconoscendo la centralità del conflitto capitale-lavoro come causa principale dei cambiamenti climatici e della devastazione ambientale, riducono la lotta contro l'emergenza climatica e ambientale a una semplice critica alle attuali politiche di sviluppo capitalistico. Perdendo di vista la natura propria dei rapporti di produzione capitalistici, si limitano alla forma e non alla sostanza e lasciano indisturbati i grandi monopoli mentre sacrificano l'ambiente ai propri interesse di profitto. Tali teorizzazioni alimentano l'illusione che esista la possibilità di costruire un capitalismo "buono", "moderno", "green", "ecosostenibile" contrapposto a un capitalismo "cattivo", "antiquato", "inquinante", ecc... Oltre ad essere errate, tali teorie non pongono assolutamente la necessità di un rovesciamento rivoluzionario dei rapporti di produzione capitalistici, ma al contrario favoriscono l'idea che all'interno del capitalismo stesso si possano trovare le formule e le politiche di gestione in grado di risolvere l'emergenza

ambientale e climatica, diventando funzionali alle strategie di ristrutturazione capitalistica in corso.

Ripetiamolo ancora: se il problema è un sistema economico che limita le nostre scelte, la soluzione non può che derivare dal superare quel sistema. Non c'è ambientalismo senza lotta di classe[22].

22 https://valigiablu.it/movimento-fridays-for-future-italia/

Il corteo è un drago rosso
Amedeo Macaluso

Il "drago rosso" è una moltitudine di persone che manifestano, è un corteo che avanza per la città, è il frutto della convergenza delle lotte riunite attorno al Collettivo Di Fabbrica ex-Gkn. Giustizia sociale e giustizia climatica sono i suoi obbiettivi.

L'installazione da un lato presenta una serie di illustrazioni, realizzate tramite un processo di stampa sperimentale monotipica, mentre dall'altro dei testi, composti e stampati con differenti caratteri mobili. Testo ed immagini si intersecano a formare le squame del drago.







RGIAMO

Ti RiCoRdi QuEl NoVE LuGLio?
La nosTra rabbia ToCCa il Cielo

PER QUESTA FABBRICA

DOV'ERA L'IO

FARE IL NOI


FABBRICA
ISTA
DI



Dov'era l'io fare il noi: breve storia alata della lotta del Collettivo di fabbrica ex-Gkn

Francesca Gabutti

Il corteo è un drago rosso che avanza a suon di tamburi, ogni testa umana diventa una squama brillante e il grande corpo scivola sui ciottoli della città. Attraversa ponti, costeggia l'Arno, si inserisce nelle vie strette ed è come se le allargasse: la città inspira ed espira, si alza e si abbassa e sfuma la distinzione tra il drago e il territorio: tutto sobbalza a ritmo, striscia, canta, urla.

> *Io dico fermati / qui non si sgombera*
> *per questa fabbrica / Firenze insorgerà.*

La più lunga assemblea permanente della storia del movimento operaio in Italia conta al momento più di tre anni di vita ed è la storia della resistenza ai licenziamenti improvvisi di una multinazionale, la storia della difesa di posti di lavoro e di uno stabilimento grigio dalle fauci della delocalizzazione. E – congiunzione, senza contraddizione – è anche la storia di una proposta di transizione ecologica dal basso che obbliga a ridefinire tutto: il lavoro, la classe, la fabbrica, le alleanze, i rapporti di forza: lo sguardo alla vita. È la storia di una legge contro le delocalizzazioni, di due festival di letteratura working class organizzati esattamente nel "luogo madre" della working class – la fabbrica – e ancora: è la storia di tre piani di reindustrializzazione dal basso, una legge regionale per la creazione di un consorzio pubblico, un azionariato popolare partecipatissimo, una campagna internazionale di crowdfunding, uno spettacolo teatrale, reading operai, cori di resistenza, assemblee, manifestazioni.

Per raccontarla però non basta riavvolgere il nastro di tre anni di mobilitazioni, perché quella del Collettivo di fabbrica ex-Gkn è una lotta che non si muove solo sul piano delle contingenze, degli eventi, ma affonda gli artigli fino in fondo, attaccando quello strutturale, dove in ballo non c'è solo una vittoria nei fatti ma l'efficacia delle logiche che determinano una visione del mondo.

> *Ti ricordi quel nove luglio? – Canta il drago sull'aria di Montagne verdi di Marcella Bella. Lo striscione rosso e iconico sul suo dorso ondeggia e insiste: Firenze ribelle e mai doma.*

È la mattina del 9 luglio 2021, gli operai del turno notturno nella Gkn Driveline Firenze Spa di Campi Bisenzio lasciano il posto. L'ultimo semiasse prodotto riporta l'orario dell'alba. Un'email raggiunge i rappresentanti dei

lavoratori dello stabilimento: procedura di licenziamento collettivo per tutta la forza lavoro occupata. Licenziati in blocco 442 dipendenti a tempo indeterminato, la maggior parte operai.

È la crisi – dicono. L'*automotive* è un settore in difficoltà – dicono. Bisogna fermare tutto, è irreversibile, non ci sono alternative, non funziona più, tutti a casa, fine della storia.

Eppure no, la Storia non è finita e quindi ora gli operai sono davanti ai cancelli – la Storia non si è fermata e quindi ora gli operai sono attaccati ai cancelli – la Storia la "fanno da sé gli uomini" e quindi ora gli operai sono dentro: è assemblea permanente, si riunisce il Collettivo di fabbrica e da lì a breve un messaggio universalistico viene lanciato: insorgiamo.

> *Dall'ottantaseiesima squama verso sinistra, contando dall'orecchio sinistro in giù, una voce assorta commenta: "Questo nuovo tipo di organizzazione nasce dal lavoro, aderisce al processo di produzione industriale, le sue funzioni sono funzioni di lavoro, in essa l'economia e la politica confluiscono, in essa l'esercizio della sovranità è tutt'uno con l'atto di produzione; in essa dunque si realizzano embrionalmente tutti i principi che informeranno la Costituzione dello Stato dei Consigli, in essa si realizza la democrazia operaia." – Antonio Gramsci vive nel drago*[1].

La procedura di licenziamento collettivo viene revocata per condotta antisindacale nella seconda metà di settembre: vittoria. Ma non può bastare. È da qui che si apre una fase di interrogativi: per cosa insorgiamo? Per cosa produciamo? Se chi definisce i tempi della crisi dell'azienda è il padrone, qual è il tempo in mano agli operai? Cosa vuol dire subalternità? Di cosa parliamo quando parliamo di classe?

"Quando venite qua ci chiedete sempre come stiamo. Tutti, dal giornalista al militante dei movimenti. Stiamo qua, in piedi, come qualcuno che ha preso una tranvata in faccia [...] Noi stiamo così, e voi come state? Voi tutti come state? [...] A volte quelli che vengono a domandare come stiamo stanno peggio di noi. Perché magari hanno un contratto precario che gli scade questa settimana. Magari il giornalista che mi viene a intervistare non lo dice ma fa il pezzo a 5 euro a cottimo [...] Quindi lo chiediamo noi a voi: come state? Quanto siete disposti ad andare avanti? Fino a quando accetterete tutto questo?"[2].

1 A. Gramsci, Postilla a R.X [Giovanni Giardina], *Il problema delle Commissioni interne*, in *L'Ordine Nuovo*, 23 agosto 1919, n.15, p.117; ora in A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920 [ON]*, a cura di V. Gerratana e A.A. Santucci, *Opere di Antonio Gramsci – Nuova universale economica*, Torino, Einaudi, 1987.

2 Collettivo di fabbrica GKN, *Insorgiamo. Diario collettivo di una lotta operaia (e non solo)*, Alegre, Roma 2022, p. 19.

Se la classe è la classe lavoratrice, quella che non ha e non può gestire i mezzi di produzione e si trova quindi subalterna nei confronti della classe dominante, allora classe è una categoria di relazione, nel senso che è definita dall'incontro, nel senso che la storia di classe è un racconto fatto di "e tu come stai?" che si rimandano vicendevolmente. La storia delle classi subalterne altro non è che la storia della società, delle vite di terra, di chi deve ritagliarsi spazi di autonomia negli spazi lasciati vuoti dalle forze egemoniche. La classe è abitata da relazioni di genere, di rapporti tra geografie, di relazioni di potere, di soggettivazioni e assoggettamenti; è fatta dai rapporti di forza, dai legami tra chi lavora e i luoghi della produzione, tra le fabbriche e le scuole, tra i campi e il cemento. La classe lavoratrice produce e riproduce, ossia crea ma anche mantiene, cura. La riproduzione sociale si dà quindi come punto di intersezione fondamentale tra la classe, il genere, le culture e il territorio. Lo insegnano i movimenti femministi, transfemministi ed ecologisti che il Collettivo di fabbrica incontra e da cui si lascia contaminare.

> *2018: un serpentello si desta nello stabilimento di via Fratelli Cervi 1, ora sotto proprietà del fondo Melrose Industries PLC. Questa volta ha la forma di un corteo interno che si muove attorno alla sala capi: ha compreso che il blocco standard non è più efficace e si è rigenerato in uno sciopero articolato. Quella stessa creatura imparerà che le forme da cambiare saranno tante negli anni a venire: sarà sciopero di 24 ore, sciopero con paziente "assedio" sotto i palazzi delle istituzioni, sciopero per bloccare la produzione, sciopero simbolico… fino ad avere abbastanza muscoli e squame dure per diventare assemblea permanente e spiccare il volo*[3].

Chiedersi quale sia la causa dietro al licenziamento in blocco dell'intera massa lavoratrice di uno stabilimento comporta necessariamente interrogare il sistema che ha reso possibile che più di quattrocento operai rimanessero senza lavoro da un giorno all'altro, senza preavviso e senza concreti ammortizzatori sociali.

È la crisi – dicono. L'*automotive* è un settore in difficoltà – dicono.

Licenziamenti "a causa Greta", a causa della tanto desiderata transizione ecologica. Il noto "hai voluto la bicicletta, ora pedala" diventa qui un "avete voluto Greta e ora vi beccate i licenziamenti"[4], che tenta di gettar nebbia e

3 La ricostruzione dell'evoluzione delle pratiche di sciopero e delle diverse fasi della lotta – seppur non popolata di creature striscianti ma ricca di dettagli e considerazioni qui non riportate – è stata oggetto dell'intervento di bilancio comune di Dario Salvetti in data 06/07/2024 nel contesto dello *Stella Rossa Fest*, alla SOMS Rifredi di Firenze.

4 Intervista a Dario Salvetti a cura di Emanuele Leonardi e Mimmo Perrotta, *Lotta operaia e giustizia climatica alla Gkn*, Gli Asini Rivista, 01/02/2022, (https://gliasinirivista.org/lotta-operaia-e-giustizia-climatica-alla-gkn/), citata in P. Imperatore, E. Leonardi, *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Orthotes Editrice, 2023 p.111.

distorcere il senso delle denunce al sistema capitalistico dell'attivista Greta Thunberg e dei giovani movimenti ecologisti, con una silenziosa sovrapposizione di transizione ecologica *dall'alto* a transizione ecologica *tout court*.

La classe operaia: il più grande ostacolo al miglioramento delle condizioni climatiche, la responsabile dei maggiori danni al clima e al territorio. E si lamentano pure quando si chiudono le fabbriche! – dicono.

La frammentazione del tessuto sociale e dei gruppi insorti attraverso la creazione di nemici immaginari interni è da sempre una delle subdole strategie di sabotaggio del sistema capitalista che, necessitando il mantenimento dello *status quo*, necessita anche che le subalterne non comunichino e non si organizzino insieme. Anche l'anticapitalismo è previsto e riassorbito, basta rimanga gestuale, che si arrocchi in posizionamenti identitari il più individuali possibili, che abbia poca eco, che sia mercificabile e che perda il suo connotato relazionale.

A Campi Bisenzio però la storia delle lotte sindacali non inizia quel 9 luglio; i tempi decisi dai licenziamenti e dai padroni non sono i tempi della Storia. La dialettica tra la pianificazione dei tempi e degli appuntamenti di lotta e l'improvvisazione di quando è il padrone a rimischiare le carte sarà certamente una delle grandi sfide a cui la mobilitazione del e per il Collettivo di fabbrica sarà esposta per tutta la durata dei tre anni e della storia a venire. Il tempo sottratto e il tempo ingannato, protagonisti ingombranti delle lotte operaie da sempre.

> *Ampi battiti d'ali tagliano l'aria mentre un ritmo lento, cantilenante, di una lunga poesia si rilascia nell'aria, recitato all'unisono da alcune piccole teste squamate: "Trenta minuti / E ho detto tutto / Il marcatempo è ovviamente prima o dopo lo spogliatoio / A seconda se si finisce o si inizia il turno / Cioè / Almeno quattro minuti persi / Se ti cambi il più in fretta possibile / Il tempo di andare nella sala comune per un caffè / I corridoi le scale che sembrano non finire mai / Il tempo perduto / Caro Marcel ho trovato quello di cui andavi alla ricerca / Vieni in fabbrica te lo mostro subito / Il tempo perduto / Non avrai più bisogno di farla tanto lunga"*[5].

Succede dunque che quel frammento di classe che coglie la logica malsana del sistema e ne pretende la fine capisce che avere giustizia da questi licenziamenti non è solo una questione di posti di lavoro, di soldi a fine del mese, bensì una questione di giustizia sociale, di necessità di leggere il proprio caso

5 Tra le forme che questa esperienza di lotta e mobilitazione sociale e operaia ha assunto c'è stata anche quella degli spettacoli e dei reading operai in, con e per la fabbrica. Recuperando voci e testi della letteratura working class italiana e internazionale e convergendo con la casa editrice Alegre, con attori e registi, con scrittrici, scrittori e attrici il Collettivo di Fabbrica ha restituito i luoghi della fabbrica al territorio anche attraverso le parole scritte, declarate e liberate. Qui il riferimento è a J. Ponthus, *Alla linea. Fogli di fabbrica*, Bompiani, Firenze, 2022, p.39, testo che ha viaggiato più volte di voce in voce nei reading operai davanti ai cancelli dello stabilimento.

non come una sfortunata eccezione ma come sintomo del normale articolarsi dei piani del sistema capitalista.

La causa dei licenziamenti è la fame di accumulazione e profitto, la strategia delle delocalizzazioni e dell'operazione finanziaria di grandi capitali privati a spese dei subalterni. Niente di nuovo: terre e corpi come territori di conquista è ciò che i movimenti femministi, indigeni ed ecologisti denunciano da sempre e se la classe lavoratrice è un nodo relazionale allora anche la fabbrica non è solo un grigio stabilimento produttivo ma un elemento di relazione al territorio. Gli interessi di classe, dunque, non riguardano solo i diritti nei luoghi di lavoro: sono i diritti del territorio[6].

Quello che avrebbe dovuto segnare, secondo la storia dei fan del TINA – *There Is No Alternative*, la definitiva divisione tra movimenti ecologisti e classe operaia si è dunque rovesciato nella ritrovata convergenza di due vecchie conoscenze che negli anni '70 in particolare si erano a lungo frequentate. Nelle vie di Firenze e poi di tutta Italia questo incontro è diventato un vero e proprio metodo di lotta: Insorgere per convergere, convergere per insorgere. "È un patto di mutuo soccorso tra soggetti, movimenti, strutture, collettivi e realtà di base siano essi in fase di avanzamento o ripiegamento. Ma non è solo questo. È un'influenza reciproca, un circolo virtuoso di teorie, programmi, pratiche e perfino divergenze. La convergenza non conforma, non appiattisce, non rifugge le differenze. Determina solo un campo dove esse si possono confrontare e persino verificare se superarsi reciprocamente"[7].

La transizione ecologica come processo imposto e gestito dall'alto non funziona, il dichiarare un colpevole – l'umano indistintamente umano – e pensare che un'unica entità – il mercato – sia in grado di risolvere l'impasse con un'unica strategia politica è una prospettiva non solo irrealistica ma anche piuttosto violenta. Appiattendo drasticamente la realtà e pretendendo di poter sintetizzare ogni geografia e ogni gruppo sociale in 1 specie/1 mondo, l'approccio della transizione ecologica dall'alto non fa che ridipingere di verde la mentalità imperialista ed estrattivista, senza tener conto della diversificazione sociale e geografica, delle aree MAPA[8], della distribuzione delle ricchezze nelle diverse zone della penisola e nei diversi punti di intersezione della matrice classe/genere/etnia.

6 Aa.Vv., *Un Piano per il futuro della Fabbrica di Firenze. Dall'ex Gkn alla Fabbrica socialmente integrata*, Feltrinelli, Milano 2023, p.106. Si tratta del piano produttivo autonomo lanciato dal Collettivo e dalle ricercatrici e ricercatori solidali e organizzati nel dicembre del 2021, poi accantonato.

7 Collettivo di fabbrica GKN, *Insorgiamo: un processo, un metodo*, 2022. https://popoffquotidiano.it/wp-content/uploads/2022/05/GKNBozzaProposta15maggio-1.pdf

8 MAPA corrisponde a *Most Affected People and Areas*, "le persone e le aree più colpite". Si tratta di un termine particolarmente utilizzato nel lessico dei movimenti ecologisti nati e sviluppatosi dal 2019 in avanti perché in grado di tener conto della dimensione intersezionale anche nel contesto della lotta per la giustizia climatica.

Fuori dall'emergenza, dentro l'urgenza di cambiamento.

"La lotta radicale di lavoratrici e lavoratori non può che abbracciare l'intera questione sociale, come il diritto all'istruzione, alla casa, alla salute, alla pensione. E la questione sociale si nutre a sua volta della radicalità della questione ambientale. Giustizia climatica è giustizia sociale. Entrambe si alimentano a loro volta della necessità radicale di rapporti diversi tra le persone, tra generi, e quindi della lotta contro il patriarcato, per i diritti civili, per la salute fisica e mentale e lo sviluppo armonioso di società e individuo. E tutto questo non può che a sua volta alimentare e alimentarsi della radicale opposizione alla guerra, concepita come uno dei fenomeni più totalizzanti e violenti radicati nel sistema stesso"[9].

L'incontro tra la storia del Collettivo di fabbrica ex-Gkn e i movimenti ecologisti e transfemministi apre dunque alla consapevolezza che serve una giustizia climatica che sia realmente giustizia sociale e che la cosiddetta "giustizia climatica" dei potenti non ha niente di giustizia e niente di realmente legato al clima, al territorio, alla natura. Occorre una transizione ecologica dal basso, che rompa con la dipendenza dal mercato, che rifiuti l'approccio del *green new deal* e il protagonismo dello Stato come "promotore, investitore attivo, e non solo, come censore, controllore e regolatore"[10].

Inoltre, che la transizione ecologica *dall'alto* sia anche una bugia utile alle industrie belliche è reso evidente dal fatto che, per esempio, uno degli strumenti negli anni più incentivato siano i droni "dual use", ovvero caratterizzati da un possibile uso civile, come nell'ambito dell'agricoltura intensiva, e dall'uso militare. Questo "doppio uso" si rivela essere sempre e solo uno: l'attacco alla vita. Lo si comprende per esempio dal sovrapporsi di ruoli ingombranti nella stessa figura, come nel caso di Roberto Cingolani, Amministratore Delegato e Direttore generale della Leonardo SPA – una delle più rilevanti imprese di "difesa" al mondo – e contemporaneamente ministro del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, precedentemente nominato come Ministero della Transizione ecologica.

9 Collettivo di fabbrica GKN, *Insorgiamo: un processo, un metodo*, 2022. https://popoffquotidiano.it/wp-content/uploads/2022/05/GKNBozzaProposta15maggio-1.pdf

10 P. Imperatore, E. Leonardi, *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Orthotes Editrice, 2023 p.148, a cui si rimanda anche per la ricostruzione storica della nascita popolare del concetto di giustizia climatica e per un'analisi precisa sia dell'emergere dell'idea della transizione ecologia dall'alto, sia delle spinte trasformative ecologiche dal basso, anche in particolare riferimento alla storia dello stabilimento ex-Gkn e del Collettivo di fabbrica.

È così che la partecipazione del Collettivo di fabbrica agli incontri nazionali e alle piazze antimilitariste non si fa attendere: mentre QF – nuovo nome dell'ex-Gkn[11] – tenta di cuocere in brodo[12] i lavoratori, questi continuano a rifiutare l'isolamento e a portare sostegno alle lotte internazionaliste e a quelle locali. Ogni vertenza, ogni causa, viene letta come parte di un unico quadro e di un unico scopo: il cambiamento verso una giustizia climatica e sociale.

In questo approccio olistico si rispecchia la volontà di voler rispondere a quelli che in ultimo possono essere definiti attacchi alla vita da parte del sistema capitalista che, per quanto da definizione sia un sistema economico, agisce in verità come anti-economia in quanto mina alla reale possibilità di gestione e organizzazione della casa, ossia del luogo in cui la vita è prodotta e riprodotta[13].

> *"Abbiamo indicato un percorso, un processo, quello dello sciopero generale e generalizzato. Non una data, non una concessione dall'alto. Ma un processo che sale dal basso, che si alimenta del disagio, della rabbia, della voglia di riscatto, del protagonismo, di vecchie e nuove consapevolezze, di convergenze, di comunità. Non ci aspettiamo nulla da nessuno. Noi possiamo solo indicare cosa sarebbe necessario. Se non ora, quando? Se non tu, chi?"*[14] *– Il drago sbuffa, ancora non basta, bisogna insistere, anche e soprattutto sull'organizzazione. Si scrolla e si prepara a una nuova fase: l'assedio.*

Il rinnovarsi della lotta è faticoso ma partecipato e così il 5 dicembre 2021 accademiche e accademici solidali si riuniscono nello stabilimento di Campi Bisenzio per mettere le basi di un piano di riconversione industriale della fabbrica[15]. La base teorica e di orizzonte è una concezione della giustizia

11 Con il passaggio d'acquisto dell'imprenditore Francesco Borgomeo la proprietà assume il nome di QF, ossia le Quattro F: Fiducia nel Futuro della Fabbrica di Firenze in uno spirito ottimista non particolarmente sincero.

12 La creatura nascosta in questo riferimento al brodo è la rana bollita, protagonista di una nota metafora di Noam Chomsky utilizzata più volte dal Collettivo nel racconto della fase di lotta attorno al dicembre 2021: se buttiamo una rana in un pentolone di acqua calda, la rana salterà immediatamente fuori, ma se la immergiamo piano piano nell'acqua tiepida e gradualmente facciamo salire la temperatura, la rana prima si adatterà alla temperatura e quando si renderà conto che sta bollendo sarà troppo indebolita per reagire e saltare fuori.

13 Il riferimento è qui all'etimologia della parola economia, che è composta dalle parole greche *oikos* (casa) e *nomos* (legge) e indica letteralmente il governo, la gestione, l'organizzazione, della casa o della famiglia.

14 Dal post su Facebook del Collettivo di Fabbrica – Lavoratori GKN Firenze in data 24 novembre 2021 (https://facebook.com/coordinamentogknfirenze/posts/1607589792914802).

15 Si tratta del già citato testo dal titolo *Un Piano per il futuro della Fabbrica di Firenze. Dall'ex GKN alla Fabbrica socialmente integrata.*

sociale non scindibile da quella climatica e da quella epistemica[16]. Ridefinire i modelli di produzione, di trasformazione, di consumo vuol dire ridefinire le lenti con cui si legge il mondo, la società e i suoi bisogni. Significa opporsi alla logica del capitale per dare spazio di sviluppo a quella di comunità e vuol dire aver chiaro che non si tratta di due modelli di società contrapposti, bensì una società viva e una società distrutta.

O loro e la loro catastrofe o noi.
Loro sono il vecchio, noi siamo il nuovo.

Il piano delinea chiaramente un posizionamento contro le logiche coloniali anche nel modo di concepire la natura e dunque nel modo di sviluppare una lente ecologica che non la romanticizzi e non la renda un'entità astratta o politicamente neutra, ma che anzi, imparando anche dal pensiero decoloniale, giunga a smantellare lo stretto dualismo alla base del rapporto umano-natura, ossia il rapporto tra soggetto-oggetto, attivo-inerme. La messa in discussione di ciò per la costruzione di un'ottica realmente ecologica al produrre e al vivere – ossia in grado di leggere il brulicare della vita nella sua totalità – ancora una volta è frutto del processo e metodo di convergenza: i movimenti femministi e decoloniali definiscono la violenza epistemologica come parte integrante degli attacchi e delle strategie subdole di violenza del sistema capitalista. Si tratta di un "inganno scientifico", che ha reso invisibile il posizionamento in realtà per niente neutrale delle posizioni egemoniche, rendendole la norma e reiterando nel tempo l'incantesimo che permette di non mettere a fuoco e dunque non questionare il paradigma di senso da cui silenziosamente ci si fa tutte abbracciare, ossia quello eurocentrico. La visione patriarcale, borghese e caucasica si è resa quella universale in un atto di *epistemicidio*[17] silenzioso e ha portato con sé lo sviluppo di una concezione distorta dell'ecologia, basata sul dualismo che separa la natura dall'umano come Altro da sé e che impedisce di sviluppare una teoria, una prassi e dunque anche una produzione e un'organizzazione sociale che legga il mondo come attraversato da rapporti socio-ambientali. Imprescindibile nella costruzione di una giustizia climatica reale è dunque certamente anche un discorso che metta in luce come l'approccio tecnocratico proposto dalla governance climatica transnazionale stigmatizzi ed escluda ogni forma di sapere popolare, contadino, indigeno e operaio[18].

16 Si rimanda a Miranda Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford University Press, 2007.

17 *Epistemicidio* è il nome individuato da Boaventura De Sousa Santos in *Una epistemología del Sur: La reinvención del conocimiento y la emancipación social*, Siglo XXI, CLACSO, Città del Messico, 2009.

18 P. Imperatore, E. Leonardi, *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Orthotes Editrice, 2023, p. 104.

La proposta del Collettivo di Fabbrica, in convergenza con studiose e studiosi solidali, cerca dunque di riportare la luce sull'intersezione socio-ecologica anche in termini di discriminazioni e dunque di possibilità di concepire una giustizia climatica che sia inscindibilmente una giustizia sociale. La proposta avanzata è quella della creazione di un Polo Pubblico per la Mobilità Sostenibile, in cui provare a sviluppare un metodo di giustizia epistemologica, valorizzando non soltanto i saperi accademici ma in primis quelli delle esperienze, della fabbrica. Si tratta dunque di uno spazio per sviluppare un metodo di ricerca, di sviluppo, di innovazione ecologica per smantellare le logiche coloniali del profitto e costruire una proposta di transizione ecologica dal basso, popolare. Si tratta di pensare qualcosa in maniera nuova: una fabbrica pubblica e socialmente integrata, organizzata secondo il modello della democrazia operaia e dell'auto-organizzazione.

Ancora i tamburi: instancabili dal muso della creatura segnano il ritmo dell'avanzare, fanno tremare i vetri, sobbalzare i piccioni, saltare felici i bambini. Eppure, anche in questo trambusto, sempre contando dall'orecchio sinistro in giù, nella zona attorno all'ottantaseiesima squama si sente la voce assorta di Nino: "La rivoluzione come conquista del potere sociale da parte del proletariato non può essere concepita se non come processo dialettico in cui il potere politico rende possibile il potere industriale e il potere industriale rende possibile il potere politico"[19].

Luglio, insorgo quando voglio.
La nostra rabbia tocca il cielo.

Il corteo si ferma, è tornato luglio e tocca volare in alto: la Torre San Niccolò sarà nido del drago fino allo sbloccarsi dei pagamenti della cassa integrazione dopo otto lunghi mesi, poi sarà tempo di una nuova fase e di ampliare le strategie.

Ancora una volta e non per l'ultima in questa lunga storia di mobilitazione e costruzione di un mondo nuovo, le istituzioni, il Governo e la Regione non hanno dimostrato la volontà politica di sostenere il processo faticosamente messo in moto dal Collettivo. Ancora una volta però il metodo della convergenza permette di orientarsi non solo nel presente, ma anche nelle prassi e negli strumenti teorici del passato per recuperare il senso della continuità di alcune storie. Nel tentativo di avviare un processo di recupero della fabbrica viene infatti fondata la SOMS Insorgiamo – Società Operaia di Mutuo

19 A. Gramsci, *Due rivoluzioni*, in *L'Ordine nuovo*, 3 luglio 1920, n.8, p.58, ora in *ON*, pp.570-573.

Soccorso[20] per sviluppare e ampliare pratiche mutualistiche, anche di stampo politico-conflittuale, configurando così un nuovo strumento di lotta e organizzazione efficace potenzialmente ovunque, anche fuori dai grandi centri urbani.

È questo anche il momento della messa a punto di un nuovo piano di riconversione per lo stabilimento, del crowdfunding e della creazione della cooperativa GFF – GKN For Future.

Pannelli solari ecosostenibili e cargo-bike sono il piano della produzione sotto controllo operaio: dai seminasse per automobili per ricchi alla produzione del mezzo ideale per superare il paradigma della mobilità ecocida: la cargo-bike, anche con motore elettrico.

Da questo momento si apre per la fabbrica la fase della richiesta di intervento pubblico e dell'azionariato popolare, strumento in grado ancora una volta di mettere in luce le capacità creative della classe. Con la campagna 100 × 10.000 la scommessa è di riuscire a raccogliere un milione di euro di azioni, denominato "pacchetto solidale", rivolto a singoli e gruppi, lavoratrici e associazioni, delegate sindacali e solidali, che prenderanno parte a un'unica assemblea della cooperativa in un esercizio di democrazia sociale per dirigere il processo di reindustrializzazione[21].

La creatura plana lentamente atterrando sul tetto di un edificio giallino e semicircolare tra le vie di Prato. Tre piccoli archi segnano le porte d'ingresso, accanto una locandina annuncia: "Il Capitale. Un libro che ancora non abbiamo letto." Dal tetto, una piccola zona squamata sul collo della creatura prude e la si sente borbottare: "Qualcuno pensa che compito dell'arte è rendere visibile quello che non è reale, noi pensiamo che compito dell'arte è rendere visibile quello che è reale, ma per qualche motivo nascondiamo ai nostri occhi"[22].

20 È grazie all'articolo 11 dello *Statuto dei diritti dei lavoratori* che è possibile la creazione di spazi di mutuo soccorso all'interno di aziende con più di 15 dipendenti: strumento utile per l'autorganizzazione delle lavoratrici e lavoratori, per creare GAS – Gruppi di acquisto solidale, per dare spazio alla società di incontrarsi in uno spazio in grado di ricambiare la cura nelle attenzioni in diversi modi, anche aprendo i luoghi di lavoro al territorio.

21 Tutte le informazioni sulla campagna sono consultabili sul sito https://insorgiamo.org/100x10-000/. Al momento della scrittura la possibilità di partecipare all'azionariato popolare è ancora attiva e la soglia del sogno del milione di euro è stata raggiunta.

22 A parlare della pelle del drago è certamente Nicola Borghesi, attore e regista con Enrico Baraldi dello spettacolo *Il Capitale. Un libro che ancora non abbiamo letto*. Un progetto di KEPLER-452 con il Collettivo di fabbrica lavoratori GKN, che portando sul palco le operaie e gli operai stessi ne racconta la storia attraversando e rendendo vivo il primo volume dell'opera di Marx. Queste parole sono riportate da Annalisa Camilli in *Il capitale di Marx e gli operai della Gkn*, Internazionale (https://internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2024/02/02/capitale-karl-marx-gkn-operai), 02/02/2024.

Nonostante l'Insorgiamo Tour in giro per l'Italia, i contatti con le solidali e i solidali internazionalisti, il tour dei teatri, le piazze piene e le assemblee moltiplicate, nemmeno all'arrivo della primavera l'assedio si ferma.

A pochissimi giorni dalla seconda edizione del Festival di Letteratura Working Class, in piena notte, lo spazio della fabbrica è stata sabotato da mani esperte e in grado di manomettere la cabina elettrica, lasciando la fabbrica completamente al buio.

Il drago che abbiamo ormai imparato a conoscere però non ha vissuto invano fino a questo punto, e se fino ad ora agli aridi oppositori del realismo magico tutta questa vicenda poteva sembrare un azzardo, dopo questo momento nessuno li ha più sentiti dubitare dell'incantesimo della fabbrica.

Il sette aprile una creatura di squame sorelle, lontana frontiere, lingue e kilometri ma partecipe della stessa visione del mondo e della stessa voglia di giustizia sociale è partita dalla Germania e ha donato in pieno spirito internazionalista 20 pannelli fotovoltaici al Collettivo di Fabbrica, montati da mani operaie nel parcheggio davanti alla fabbrica, mentre a pochi metri centinaia di persone ascoltavano e discutevano di poetica della working class. Poco dopo, il presidio sindacale si illuminava a energia solare e l'internazionalismo aveva dimostrato realmente che non si trattava soltanto di fare rete, bensì di creare un tessuto, tappare ogni buco: cucirsi insieme nella lotta.

Dove loro vogliono il vuoto,
noi faremo il tutto.
Dove loro vogliono il buio,
noi faremo luce.

Nei mesi successivi ancora avanza la campagna per l'azionariato popolare ma avanza ancora anche il fango che torna a invadere, inondare le vie, le case, le vite, testimone proprio di quel disastro climatico verso il quale l'unica risposta è la solidarietà organizzata dal basso. Solidali per non essere solitari, dicono dal Collettivo. Intanto però rimangono grandi assenti gli stipendi e la legge regionale, due delle tre rivendicazioni dello sciopero della fame organizzato dagli operai con presidio fisso, tende e gazebo, in piazza dell'Indipendenza a Firenze. 13 giorni di sciopero, in cui il tempo arranca ma torna a seguire il ritmo dei corpi dei lavoratori. Con due anni di cassa integrazione e sei mesi senza stipendio sembra innegabile che la strategia della controparte sia quella del logoramento. "La controparte" però non è una sola entità ma sono anche le istituzioni in silenzio, la politica dell'immobilismo, la mentalità che giustifica e dunque legittima l'emergenza costante, annullando la complessità e minando credibilità dei processi di lotta collettivi. La mentalità la si costruisce nella cultura partecipata, nel relazionarsi al mondo, nel coltivare rapporti, nell'organizzazione della vita e nella sindacalizzazione della società. In questo processo, il mantenere vivo, vibrante e rinnovato l'immaginario

risulta centrale. I tamburi segnano il tempo dello snodarsi della creatura per le strade come la Martinella suonava alla liberazione di Firenze dal nazifascismo e come la storia del Collettivo di fabbrica ex-Gkn ha contribuito a dare il ritmo al calendario comune delle mobilitazioni politiche e sociali italiane negli ultimi tre anni. Interrogarsi sul proprio immaginario di lotta, sulla propria concezione della vita, individuale e collettiva, permette di chiedersi sulla base di quale concezione del mondo i nostri pensieri, saperi e pratiche vengono alimentate e plasmate. In ballo c'è la capacità di tutte di rendere prassi attiva la propria visione del mondo, essere coinvolte in una storia che sta chiedendo a tutte di assumersi il peso storico della propria responsabilità individuale e collettiva.

Il drago gira su se stessa,
qualcosa non torna,
l'odore nell'aria è disturbante,
le prude la gola.

12 marzo 2024, giorno di appuntamento al MIMIT (Ministero del Made in Italy) tra il Collettivo e la proprietà dello stabilimento. L'incontro viene annullato a poco dall'inizio e i lavoratori salgono in protesta sulla torre di illuminazione di Santa Maria Novella. Quello stesso giorno, QF vendeva silenziosamente lo stabilimento a due società immobiliari. Il fatto rimane sotto silenzio fino al 21 ottobre 2024.

Se ci sotterrerete saremo semi
– scrivono sui social i lavoratori.

A ottobre è già tutto pronto, paradossalmente manca l'unica cosa che non può spostarsi e che attende ferma come una bambina che dorme: la fabbrica.

L'11, 12 e 13 ottobre la società solidale, le partecipanti all'azionariato popolare, le socie della cooperativa GFF e chi ha manifestato interesse a diventarlo, le attiviste del clima da diversi Paesi, delegate sindacali e realtà e singole vicine alla lotta si riuniscono in assemblea di convergenza sulla necessità degli stati generali della giustizia climatica e sociale e per discutere del progetto industriale di reindustrializzazione dal basso, ora del tutto ultimato e perfezionato dal Gruppo per la Reindustrializzazione in collaborazione con le/i lavoratori.

Il progetto ha quattro direttrici:

– Produzione e installazione di diverse linee di pannelli solari custom con differente destinazione d'uso che sono state pensate in un modello produttivo in grado di tener conto del benessere delle lavoratrici e lavoratori e del costo del lavoro – non solo in termini monetari. La differenza

tra il tempo ciclo e il tempo macchina è qui la chiave: dove il tempo macchina è il tempo fisico che la macchina impiega per compiere una determinata operazione, il tempo ciclo è il tempo complessivo che si impiega per rilasciare il prodotto. Ossia il tempo ciclo comprende il tempo di produzione totale e i tempi morti dovuti ai "colli di bottiglia" organizzativi e alle attività non generatrici di valore, permettendo dunque un approccio alla produzione che non miri al profitto come elemento prioritario rispetto alle vite dei lavoratori[23].

- Recupero e riciclo pannelli, ossia la direttrice principale del progetto che comporta da un lato un enorme impatto positivo sull'ambiente e dall'altro la possibilità di limitare le spese senza toccare il costo del lavoro.
- Cargo bike e gestione del consorzio, che sono in parte conseguenze della precedente direttiva e anche elementi irrinunciabili del piano.

Ciò che manca è insomma il sostegno istituzionale reale che dia la possibilità di attuare il progetto nello stabilimento e di avviare un tavolo tecnico di lavoro con le istituzioni, la proprietà e i potenziali finanziatori; ma la fabbrica socialmente integrata a sostegno della comunità è già reale, perché il piano è completo e l'autorganizzazione della classe operaia in ottica ecologica con questo progetto si è già concretizzata.

Uno degli operai più attivi nella lotta chiude il suo intervento in assemblea così: "per noi è come essere tornati bambini, perché senza lavoro abbiamo bisogno di qualcuno in famiglia che ci mantenga, e perché, non volendo strisciare tra disoccupazione e sfruttamento, è come se ora cominciassimo a camminare, imparando come fanno i bambini cose del tutto nuove: creare una cooperativa, realizzare un piano industriale, prepararsi a un mestiere nuovo".

Ogni piccola squama del corpo della creatura brilla nel sole,
preoccupandosi solo di continuare a stare ancorata alle altre
e non aver paura di vincere.

Occupiamola / fino a che ce ne sarà /
che fatica che ti chiedo / oggi devi scioperar /
e avanti insieme / unite al lottare /
tutta la settimana la passo qui con te /
e non c'è resa / non c'è rassegnazione /
ma solo tanta rabbia / che cresce dentro me.

23 Il progetto è stato presentato durante la tre giorni di mobilitazioni da Leonard Mazzone come componente del Gruppo per la Reindustrializzazione, di cui fanno parte il Collettivo di fabbrica, ricercatrici solidali e organizzazioni come: Rete Italiana delle Imprese Recuperate, Rete Fuori Mercato, Rimaflow, Co.Mu.Net-Officine Corsare.


















Postfazione

Archivio Tipografico nasce nel 2000 come collezione di più di 3.000 cassetti di caratteri mobili e macchine per la stampa tipografica. Oltre che luogo fisico, però, è nome collettivo di un gruppo di lavoratori e lavoratrici che hanno deciso di dedicarsi a preservare un'insieme di saperi artigiani e al contempo di arrivare alla definizione di metodo condiviso di collaborazione, che funzioni da rete di trasmissione per le conoscenze recuperate.

Il punto di partenza è stata la lucida volontà di recuperare tutti gli aspetti che hanno segnato il declino delle tecniche di stampa artigianali: la loro lentezza, il fondarsi sulla metodicità e sull'esperienza di chi le pratica, la necessità di lavorare in gruppo. Queste caratteristiche, lontanissime dalle logiche contemporanee di produzione industriale, sono praticate come forma di resistenza attiva ai tratti tossici e alienanti del lavoro nel mondo contemporaneo e come ricerca di una pratica quotidiana equidistante dall'impersonalità quanto dall'autorialità e si realizzi nell'assenza di gerarchia nell'organizzazione e nella ricerca dell'intersezione tra lavoro artigianale e progettuale.

Ad oggi Archivio Tipografico identifica un'associazione culturale, un archivio storico e un laboratorio di stampa gestito collettivamente. Gestire una stamperia come un collettivo anziché come un'impresa, significa anche poter mettere a disposizione il proprio spazio e competenze per far emergere e amplificare le voci delle persone che lo attraversano. In queste situazioni Archivio Tipografico diventa un punto di incontro dove le diverse pratiche artistiche si incontrano, si contaminano ma soprattutto vengono praticate. La produzione è il fine del lavoro ma anche il tempo in cui questi scambi si attivano e stimolano.

Questa residenza e pubblicazione sono state progettate, condotte e portate a termine secondo le stesse modalità di lavoro praticate in Archivio Tipografico. Per tre giorni lo spazio del laboratorio è diventato uno spazio di scambio dove le ricercatrici non solo hanno presentato il frutto del loro lavoro teorico, ma hanno anche partecipato attivamente al concepimento e alla produzione delle opere in un dialogo continuo con lз artistз, cui a loro volta è stato chiesto di sviluppare un pensiero militante. Le opere visive concepite da ogni gruppo di lavoro sono state stampate utilizzando esclusivamente tecniche analogiche di tipografia e monotipia.

Le opere sono state concepite per essere parte di una mostra collettiva, che si completa con le stampe realizzate dal pubblico nell'ultimo giorno di presentazione. La mostra a questo punto diventa uno spazio di confronto pieno di riferimenti, in cui vengono presentate e discusse le ricerche.

Questo è il lavoro in cui crediamo, un'attività pratica, condivisa e non gerarchica, dalla geometria variabile, che attiva contatti e stringe legami. Per una crescita e uno scambio continui, perché la vita entri a far parte del lavoro, e il lavoro non sia solo parte inevitabile della vita.

La pubblicazione archivioFuturo è stata progettata e autoprodotta dal collettivo che lavora nel laboratorio di Archivio Tipografico, dove si è svolta la residenza artistica tra il 13 e il 15 novembre 2024. È stata stampata a Torino in 120 copie, in occasione della presentazione delle ricerche e del volume, avvenuta il 14 dicembre 2024 negli spazi del Polo del '900.

Direzione scientifica: Pietro Polito
In collaborazione con: Luca Bosonetto, Matteo D'Ambrosio, Diego Guzzi, Giulia Menegatti e Marta Vicari
Project management: Giulia Menegatti
Coordinamento delle ricerche: Marco Dal Pozzolo
Call, residenza artistica e mostra partecipata: Associazione Archivio Tipografico e ARCI Torino

Ricerche: Anna Liliana Arlotta, Fioranna Fontana, Francesca Gabutti
Opere visive: Tommaso Greco, Amedeo Macaluso, Alessia Veroli

Grazie alla Direzione e allo staff del Polo del '900: Emiliano Paoletti, Paola Curci, Carmen Ciccone, Tiziana Ferrero, Roberta Marà, Chiara Paterna, Giulia Turcati

Polis – Narrazioni è un progetto di: Polo del '900
Ideato e coordinato da: Centro studi Piero Gobetti (capofila), ARCI Torino, Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, Unione Culturale.
In collaborazione con: Associazione Archivio Tipografico


CENTRO STUDI
PIERO GOBETTI

arci
Torino

FONDAZIONE
ISTITUTO PIEMONTESE
ANTONIO GRAMSCI
ONLUS

unione
culturale
antonicelli
UC

Polo
del '900

ARCHIVIO TIPOGRAFICO

